

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME I

Dalla 1^a alla 18^a seduta
(28 luglio 1988 - 23 maggio 1989)

7ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1988

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 10,10.***SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL CAPO DELLA POLIZIA, PREFETTO VINCENZO PARISI**

PRESIDENTE. È oggi in programma il seguito dell'audizione del capo della Polizia, prefetto Parisi; e lo ringrazio nuovamente per la disponibilità dimostrata.

Do la parola all'onorevole Bellocchio.

BELLOCCHIO. Signor prefetto, prima di rivolgerle delle domande, mi permetta di fare qualche considerazione di carattere generale. Io ho avuto modo, oltre che di ascoltarla, di rileggere con calma la sua relazione; e il mio personale parere – sempre opinabile – è che vi sia una differenza quantitativa e qualitativa nell'analisi dei fenomeni eversivi, sia di destra che di sinistra. Intendo dire che mentre per il fenomeno eversivo di sinistra la relazione si diffonde in analisi ed indicazioni precise, per le quali basterà rivolgerle qualche domanda, per quanto concerne il fenomeno eversivo di destra, sia qualitativamente che quantitativamente, ritengo che esso non sia posto allo stesso livello; forse ciò dipenderà dal fatto che il fenomeno eversivo di destra si rifà ad atti avvenuti vari anni fa, ma che arrivano anche ai nostri giorni.

Soprattutto in considerazione delle finalità che ha la nostra Commissione, dal momento che svolgiamo le audizioni per trovare le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, mi consenta di dire che questa parte della relazione mi sembra di scarso aiuto per i nostri lavori. Infatti, proprio a pagina 7 della sua relazione, signor prefetto, nelle linee fondamentali dello stragismo lei individua due capisaldi con i quali non si può non essere d'accordo, e cioè « nella scelta stragistica: un «modo di fare politica» eterodosso ed anomalo; nella ripetitività del fenomeno: «cicli di interventi destabilizzanti contro le Istituzioni».

Ecco la domanda: se tutto ciò è vero – come è vero, in presenza di fenomeni ripetitivi che lei stesso ammette nella sua relazione – perchè non si è proceduto a rilevare elementi negli anni pregressi che

potessero destare allarme prima delle stragi e perchè ancora, dopo di esse, non sono state date indicazioni per intraprendere una lotta contro i gruppi eversivi di destra e dopo piazza Fontana - lei me lo insegna - si arrivò a schedare elementi di sinistra?

La seconda domanda è la seguente: tutte le stragi, da piazza Fontana all'attentato al treno del dicembre 1984, hanno il medesimo colore politico, oppure sono di segno politico diverso? Vi possono cioè essere stati nel mezzo di questa politica stragista anche fatti finalizzati a colpire i nemici?

A tale riguardo ricordo, ad esempio, Peteano e Brescia.

E passo alla terza domanda. Comunque si valutino le stragi, se si considera l'impegno dell'Esecutivo - e questa è storia dei nostri giorni - esse risultano a mio avviso obbedire sempre ad una strategia unitaria, e cioè non potersi e non doversi accertare la verità. E a tal proposito lei mi permetterà di dirle con molta franchezza che le coperture offerte allo stragismo «sarebbero il risultato - sono sue parole - dall'aver lasciato per anni i crocevia istituzionali più delicati nelle mani di uomini provenienti da una tradizione storica differente».

Io mi permetto di non esser d'accordo con questa analisi anche perchè vi sono sentenze pronunziate da vari magistrati che vanno in direzioni diverse. A tal proposito mi permetto di leggerle qualche riga della sentenza di primo grado contro Pazienza, dove a pagina 53 il magistrato scrive: «Non c'è dubbio che si fosse costituito, coinvolgendo le strutture dell'organismo di sicurezza, un gruppo organizzato quale programmatore e propulsore di intrighi, di corruzioni, di ricatti, di falsificazioni, di manovre interessate e di deviazioni spinte al punto di fuorviare le indagini sulla strage di Bologna... al quale gruppo» prosegue il magistrato «era connaturale il programma generico di arbitrariamente usare le funzioni del Sismi, di sfruttare mezzi e persone, la sua rete organizzativa, il suo prestigio, di avvalersi delle sue peculiari condizioni di privilegio, di distorcere la destinazione per procurare in tal modo vantaggi a sè e ad altri».

A pagina 60 poi si specifica come questo Sismi deviato sia un centro di potere sotto i vari Pazienza, Musumeci, eccetera.

Signor prefetto, io le chiedo: c'è stata incapacità, o meglio volontà politica, nel porre fine all'impunità della politica stragista, anche alla luce delle sentenze successivamente pronunciate?

E passo alla quarta domanda. Nel quadro della sottovalutazione o di disimpegno nell'accertamento delle verità c'è il cosiddetto problema delle mediazioni individuate dalla lettura di documenti; mi riferisco cioè al ruolo così pesante ricoperto sistematicamente - come abbiamo visto nella sentenza da me poc'anzi citata - dai servizi deviati dal 1969 per lo meno fino alla strage di Bologna, nonostante un cambiamento ai vertici, nonostante la riforma e l'ampio rinnovamento che c'è stato nei gruppi dirigenti dei servizi segreti stessi. Ecco allora che la domanda che le rivolgo, signor prefetto, è la seguente: le linee che hanno avuto grande forza in 20 anni di politica stragista a quali azioni politiche rispondevano? Forse ad azioni e linee politiche «date» dall'Esecutivo o da parte dell'Esecutivo del nostro paese? Si tratta, cioè, di linee che rispondevano ad una propria politica e decisa in quale luogo? All'interno e al di fuori del controllo dell'Esecutivo nazionale, oppure si

tratta di scelte dirette da centri esterni ed interni del nostro paese, oppure solo da centri interni o soltanto esterni?

Quinta domanda: dagli atti provenienti dal giudice istruttore della Corte d'assise di Catanzaro (mi riferisco al processo Valpreda), nonché della Corte d'assise di Roma (per quanto riguarda il processo del *golpe* Borghese) si raccolgono elementi sul cosiddetto Sid parallelo, a dimostrazione che non siamo in presenza di un fatto culturale. Allora, il Sid parallelo era una struttura voluta dal Governo? Era collegato ad organismi militari alleati? Era, in tal caso, tollerato dal Governo, oppure era una formazione abusiva, costituita alle spalle degli organi istituzionali, nazionali o alleati? Quali erano i rapporti con la P2? Si trattava solo di un punto di collegamento fra militari e civili, oppure si immedesimava nel Sid parallelo? Inoltre, signor Prefetto, nel 1981 lei faceva parte del Sisde e, a proposito del sequestro Cirillo, il Sismi e il Sisde si occuparono della vicenda, con violazioni ritenute di rilevanza penale nell'ordinanza del giudice Alemi che lei ha detto di non aver letto. Che cosa può dirci a tale proposito? Prospero Gallinari, per esempio, definisce l'attività del cosiddetto «gruppo Senzani» (cito testualmente): «la fonte prima di discredito della lotta armata agli occhi delle masse». Perché, secondo lei, Prospero Gallinari si esprime in questo modo?

Per quanto riguarda Cutolo, invece, dopo che il ministro Gava aveva detto che l'affare Cirillo poteva essere chiamato affare Senzani, e dopo che lo stesso Cutolo aveva affermato che il ministro Gava aveva ragione, due giorni dopo ammazzano il suocero di Cutolo. Inoltre Gidoni Massimo, psichiatra marchigiano, dopo dieci anni si è proclamato dissociato delle brigate rosse e, parlando con i giudici Priore e Mastelloni, ha sostenuto che fu lui ad organizzare gli incontri che Senzani, allora al vertice delle brigate rosse, ebbe con il signor Santini, identificato poi - in un confronto con un altro brigatista dissociato di nome Buzzati - come ufficiale del Sismi.

Ora le domando: che cosa può dirci dei contatti (così come emergono gli episodi citati) di Senzani con i servizi segreti?

In materia di sicurezza interna, poi, la specifica competenza fra i due servizi appartiene al Sisde o al Sismi? Lei risponderà certamente al Sisde. Allora le chiedo: perché il Sisde cedette tutta l'operazione al Sismi? Forse ne fu estromesso? Per quali motivi? Gli organi istituzionali ne furono informati? Quando si fanno delle operazioni i servizi tengono delle memorie?

Altra domanda: per molti anni alcuni latitanti - nonostante l'impegno dei servizi - non sono stati catturati e ricondotti nel nostro paese. Ad un tratto, invece, abbiamo visto il ritorno di Delle Chiaie, di Gelli, di Pazienza. Si può parlare di un loro rientro pilotato o il discorso vale solo per qualcuno di essi?

Un'altra domanda verte sulla P2: lei avrà letto i giornali (sicuramente segue la vicenda per i suoi compiti di ufficio) sull'attività di Gelli e di Pazienza; si parla dell'attivismo di questi due personaggi e c'è anche un rigurgito di iscrizioni e logge coperte in quel di Bologna, come ho avuto modo di sentire dire al Presidente del Consiglio. Ora, secondo lei, al di là del nervosismo che ha preso il sottosegretario Sanza quando ha detto che gli episodi contro De Mita erano frutto della P2, ritiene che vi sia ancora il pericolo della P2 nel nostro paese, dato che Gelli per la prima

volta ha ammesso che gli elenchi non erano più un brogliaccio di amici bensì elenchi veritieri?

Altra domanda: a proposito dei poteri occulti e della loro permanente pericolosità, il Consiglio di Stato ginevrino ha trasmesso al Csm svizzero un rapporto di 44 pagine, nel quale si spiega come il giudice istruttore Tremblei si sia trasformato in collaboratore della difesa di Gelli e che, recatosi in America Latina nel 1986, abbia negoziato le condizioni del rientro di Gelli mettendolo quindi nelle condizioni migliori per affrontare la giustizia svizzera e, soprattutto, quella italiana (condizioni che, com'è avvenuto, sono risultate a lui più favorevoli). Conosce il contenuto di questo rapporto? Qual è la sua opinione in merito? Al di là del garantismo, siamo in presenza di una persona particolarmente pericolosa e dotata di grandi possibilità di intimidazione e di ricatto.

Ultima domanda: in una intervista al Corriere della Sera, sempre il giudice Tremblei ha sostenuto che quando si recò da Gelli vi trovò un magistrato italiano: è stato fatto questo accertamento?

PRESIDENTE. Ritengo che il prefetto Parisi voglia rispondere subito alle numerose domande, abbastanza pesanti, del vicepresidente Bellocchio, perchè credo che rispondere a tutte le domande poste porterà via molto tempo.

PARISI. Signor Presidente, la ringrazio per la nuova occasione che mi concede di chiarire alcuni aspetti della storia italiana degli ultimi anni per la parte da me conosciuta nelle diverse funzioni da me svolte e ringrazio anche l'onorevole Bellocchio per la serie articolata di domande molto interessanti, alle quali cercherò di corrispondere con elementi di sintesi valutativi.

Il rilievo sul diverso peso dato alla sinistra rispetto alla destra è legato al fatto che i movimenti eversivi e terroristici di sinistra presentavano varietà di segni, multiformità di tematiche, di posizioni ed anche una produzione di eventi di gran lunga superiori a quelli della destra. Se ricordiamo, c'era una serie di enunciazioni di tipo rivoluzionario rispetto alle quali l'impegno è stato molteplice, sia sotto il profilo della catalogazione dei singoli gruppi ideologici, sia per quanto riguarda le possibilità di contrasto nella prevenzione ma anche nella repressione.

Lei ricorderà, onorevole Bellocchio, che c'è stato un tempo in cui proliferavano moltissime sigle: c'era confusione sull'orizzonte del terrorismo di sinistra e questo ha determinato per noi difficoltà non indifferenti ed esigenze di approfondimento che si sono puntualmente verificate. Aggiungerei anche che il terrorismo italiano ha rappresentato una sorta di degenerazione del movimento contestativo generale, con lo sviamento di molti giovani che nella fase di successiva maturazione hanno recuperato un buona parte (nel carcere e fuori) l'equilibrio pieno che per la giovinezza, nel primo impulso e nel periodo in cui appariva affascinante l'ipotesi rivoluzionaria, con la suggestione anche di apparire realizzabile, avevano perduto; indubbiamente era venuto a determinarsi un clima nuovo e, con il determinarsi di questo clima nuovo ci fu una serie di aperture di coscienza, di confidenze ed anche di possibilità, da parte nostra, di analisi e valutazioni sui fatti precedenti.

La destra è stata più scabra, più essenziale; si è presentata sotto forma di organizzazioni piuttosto chiuse, di movimenti piuttosto rigidi nel loro schematismo. Tali movimenti non presentavano particolare complessità, essendo in linea con la grande tradizione storica (fatte salve nell'extraparlamentarismo le forzature e le tentazioni terroristiche che affioravano di tanto in tanto in un quadro di grande pericolosità).

Uno degli aspetti caratterizzanti il terrorismo di destra è rappresentato dall'imprevedibilità, per cui anche se è vero che la teoria delle stragi è collegabile agli schemi della destra eversiva indubbiamente va sottolineato che l'imprevedibilità è stata sempre la costante di questi eventi (e per questo non si possono accusare gli organismi di informazione e le forze di polizia di non aver saputo esercitare la prevenzione). Se immaginassimo presente questo pericolo, chi potrebbe dirci con certezza che questa sede non può essere oggetto di un attentato? Di fronte all'imprevedibilità qualsiasi momento può essere quello scelto per compiere una strage; più che indirizzare la vigilanza verso gli obiettivi più esposti non si può fare.

Le stragi hanno presentato molte difficoltà per la loro esplorazione; certamente hanno rappresentato un modo di far politica. Le stragi nelle loro finalità e nella loro ripetitività sono state puntuali e rivolte contro le istituzioni ed i governi, sono servite a condizionare l'attività politica del paese.

Tuttavia è rimasta una nebulosa intorno al centro-motore, alla mente direttiva, al vero cervello delle stragi; se l'avessimo conosciuto l'avremmo certamente denunciato, onorevole Bellocchio, non ci sarebbe stata alcuna ragione di tacerlo. Forse se fossimo stati più capaci saremmo riusciti a raggiungere il vero cervello delle stragi; ma se impegnandosi al massimo uno non ci riesce non può certamente imputarsi la colpa di non esserci riuscito.

Sta di fatto che questi reati quando si verificano risultano difficili da interpretare comunque. Dopo la strage della notte di Natale feci condurre un'indagine a livello mondiale; il dato, che desumemmo fu estremamente preoccupante proprio per le caratteristiche particolari degli attentati dinamitardi seguiti da uccisioni di persone.

Indubbiamente per passare dalla cultura originaria dell'amministrazione a quella attuale si è fatta molta strada. Bisogna considerare che i funzionari dell'epoca avevano servito un'amministrazione precedente e di diverso tipo, con una organizzazione completamente diversa.

Ho iniziato la mia attività nell'amministrazione della pubblica sicurezza quando l'ambiente era ancora permeato da quella cultura: posso ben dire che, al di là della Costituzione, di veramente costituzionale all'origine vi era ben poco. Questa non vuole essere una denuncia contro la malafede ma contro un modo di sentire il patriottismo dell'amministrazione che nasceva da una cultura radicata per decenni, che forse non risaliva esclusivamente al fascismo ma a quel sentire del periodo risorgimentale, pre-unitario e post-unitario. Tutto ciò portava all'enfasi patriottica in termini non costruttivi, con il risultato che si riteneva assolutamente impossibile che dalla destra (della quale non si conosceva per difetto di cultura la parte eversiva) potesse nascere qualcosa di cattivo, semmai si poteva pensare l'opposto.

Chi vi parla è un prefetto, capo della polizia, nato da un'attività di polizia, che ha vissuto queste fasi di crescita della vita democratica e che - se consentite - ha dato un modesto contributo a un nuovo modo di essere democratico della polizia (senza per questo voler dire che la polizia non fosse democratica prima del mio arrivo). Nei decenni della mia attività ho sempre pensato ad un modo nuovo di gestire il rapporto con la sicurezza, cambiare la cultura dell'ordine pubblico e il rapporto con l'esterno, che sempre ho voluto senza pregiudizio e senza valutazioni frettolose.

La strage di Milano, alla quale non partecipò Valpreda, si inquadra proprio in quell'indirizzo di pensiero a cui ho fatto testè riferimento. Per lungo tempo nessuno ha mai pensato che un'azione del genere potesse avere una matrice di destra, ritenendo che la destra potesse avere uno spirito esclusivamente patriottico: piano piano però c'è stato un riferimento sempre più attento e prudente, fino ad articolare diversamente le posizioni.

Sono qui per dire le cose come stanno, non mi preoccupo tanto di compiacere l'uditorio. Non è che la Costituzione avesse convinto immediatamente tutti: pur essendo il frutto di menti illuminate, di uomini che avevano vissuto esperienze particolarmente difficili, non poteva trovare immediatamente tutti concordi in una fase di passaggio da un sistema ad un altro. I dubbi sul nuovo sistema, che frazionava l'autorità, non erano pochi e mancava una verifica; questo stato d'animo un po' confuso, anche se non creava tentazioni di tipo autoritario, ci faceva procedere molto faticosamente. Bisogna passare da una cultura chiusa ad una cultura aperta, da una cultura semplice ad una cultura complessa.

Confermo quindi che non ci sono stati elementi di malafede; salvo casi personali di sviamento, che possono essersi verificati, rifiuto in maniera assolutamente decisa e perentoria che le istituzioni si siano mai ordinate in direzione di fatti di questo tipo. Durante la mia attività ho conosciuto otto presidenti del Consiglio di diversi partiti politici, diversi ministri dell'interno: non ho mai avuto a rilevare alcuna scorrettezza, una richiesta che non fosse pienamente pertinente e che fosse destinata verso l'avversario politico piuttosto che verso il fine di istituto ovvero ad uno sviamento rispetto al corso delle indagini.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei è stato fortunato.

PARISI. Io sono fortunato ma sono fortunati anche quei presidenti e quei ministri a comportarsi così correttamente perchè indubbiamente in Italia una condotta che minimamente lasci a desiderare non lascia spazio alla credibilità della persona se non per un brevissimo periodo; e l'ortodossia deriva anche certamente, oltre che da valori etici, dalla constatazione che il nostro è un sistema aperto. Qui non si copre niente e nessuno e la storia degli ultimi anni ha dimostrato che la giustizia ha potuto raggiungere i suoi obiettivi.

Per quanto riguarda il ruolo di Paziienza nel fuorviare le indagini, io non ritengo che si sia trattato tanto di un fatto posto in essere per coprire una strage compiuta direttamente, quanto di un tentativo di accreditamento del Sismi che in quel periodo non riusciva a lavorare in

un certo modo - e questo ci è stato ampiamente detto e documentato -, magari anche con la prospettiva dei vantaggi legati a dei corrispettivi che l'operazione poteva fruttare.

Per quanto riguarda l'esistenza di una eventuale incapacità e non volontà politica (forse, a mio avviso, si potrebbe parlare di incapacità come ho già detto il 6 dicembre scorso oltre che anche in una precedente audizione che si è svolta nel 1987) la valutazione degli eventi è stata sempre molto superficiale e quindi non si è mai riusciti ad andare al di là delle apparenze. Ad esempio, all'interno dell'autobomba parcheggiata davanti alla Questura di Milano del 14 agosto scorso è stato rinvenuto il quotidiano «Il Manifesto»; si tratta di un evidente depistaggio.

Ci sono dei fatti sintomatici dai quali uno non deve farsi trarre in inganno, ma che hanno una finalità ben precisa, e cioè di portare l'attenzione degli inquirenti verso la prudenza nel procedere, soprattutto devono consigliare di evitare in maniera assoluta soluzioni perentorie.

Sulla questione concernente il ruolo dei servizi e le linee politiche date dall'Esecutivo, devo dire proprio sinceramente che quest'ultimo possa mai avere espresso una direttiva di questo tipo, e questo tipo, e questo lo affermo in base alla mia esperienza su cui potrei «giocarmi la testa». A mio avviso, mai nessuna personalità politica sarà stata così folle, così irresponsabile ed anche così sciocca da fare una cosa di questo genere! È giusto che noi ci chiediamo se ciò possa essere avvenuto; ma lei, onorevole Bellocchio, che conosce più di me gli uomini politici, trova qualcuno che le dà una direttiva di questo genere? Forse io ho avuto la fortuna di avere spesso dovuto preannunciare a presidenti del consiglio e a ministri operazioni, che stavano per prendere le mosse, che sarebbero andate a danno di uomini dei loro quadri, e si è trattato di fatti che si sono più volte verificati anche in periodi elettorali, e mi sono sentito dire da tutti, sempre e sistematicamente: faccia il suo dovere. Che adesso potessero addirittura organizzare le stragi, io francamente lo escludo, e devo aggiungere che non ho nemmeno avuto alcuna limitazione operativa, nel senso che avendo esercitato una funzione con più presidenti del consiglio ritengo che il rapporto eccellente e di rispetto con tutti sia legato al fatto di esserci comportati con reciproca dignità: io ho fatto il mio dovere e loro - grazie a Dio! - me lo hanno lasciato fare perchè non ho mai incontrato delle difficoltà in questo senso. Ciò vale per i presidenti del consiglio democristiani, per il presidente Spadolini e per il presidente Craxi. Tutti hanno manifestato una correttezza ineccepibile. E questo lo posso dire in serena coscienza, perchè non esiste una sola probabilità che mai possa dimostrarsi il contrario.

Noi abbiamo lavorato per lo Stato, per le istituzioni e abbiamo osservato la legge. Forse una delle ragioni che ha «svelenato» la vita politica italiana è proprio questa: la piena libertà del procedere al di là di ogni tentazione di fare un favore a questo o a quel personaggio. Qui vi sono autorevoli parlamentari, ce ne sono molti altri con i quali vi è un rapporto di conoscenza - e l'amministrazione spesso vie di ombre - ma di sostanza negativa ve ne è molto meno di quanto ne possa apparire. D'altra parte, i casi di corruzione emergono, tutte le questioni che

lasciano a desiderare vengono alla luce – e vi è il caso della Calabria con oltre 400 amministratori inquisiti nel 1988 su circa un migliaio in campo nazionale – sono segni tangibili della volontà di procedere secondo giustizia e senza avere «freni», perchè in questo caso non potremmo procedere. Se ci fosse una riprovazione di comportamenti di questo tipo non potremmo rimanere al nostro posto; questo è il punto!

Per quanto riguarda il Sid parallelo, io non sono mai entrato nelle attività specifiche di questo organismo, nel senso che non ne ho una conoscenza diretta. Io penso che sia bene chiedere informazioni specifiche – quando e se lo riterrete opportuno – al direttore del Sismi, che ne conosce certamente la storia meglio di me, io non voglio esser impreciso; certo, posso avere delle idee in proposito, ma preferisco parlare sulla base di dati di cui sono assolutamente a conoscenza.

Per quanto riguarda il giudizio espresso da Prospero Gallinari sull'attività di Senzani, prima fonte di discredito rispetto alle masse, devo dire che Senzani è stato artefice di una trattativa nella quale si è macchiato del grave reato di sequestro di persona a scopo di estorsione. Quindi, quello che poteva essere un sequestro meramente politico è diventato un malaffare. Le brigate rosse hanno percepito un provento per liberare l'assessore regionale Ciro Cirillo e questo era naturalmente al di fuori dei precedenti storici delle stesse brigate rosse. Queste ultime avevano concepito altri sequestri, avevano richiesto anche l'appoggio di criminali, ma non avevano assolutamente percepito del denaro. Devo dire che dalla percezione di quelle somme è nata la vera e propria disgregazione; ha ragione Prospero Gallinari quando afferma che dal processo dialettico maturato in conseguenza di quell'evento c'è stata la scissione tra coloro che erano favorevoli alla linea Senzani, i trattativisti per denaro, e i non trattativisti che erano la maggior parte; di qui nacque la segmentazione.

Si tratta di un dibattito che dopo anni ancora continua, perchè se il caso Cirillo ha portato a ragionare in termini politici, parlamentari, dialettici e di stampa, molto più ha portato a ragionare a livello di brigate rosse. Infatti, il momento della trattativa potrà essere indicato come uno di momenti cruciali allorquando si ricostruirà la storia del terrorismo. Se da una parte ha impegnato la famiglia, dall'altra ha impegnato l'organizzazione terroristica che si è irreparabilmente macchiata di ciò.

Non ho alcun elemento per stabilire connessioni tra l'omicidio del suocero di Cutolo e le affermazioni dell'onorevole Gava, ma credo che non ve ne siano.

Per quanto riguarda Gidoni-Santini, si tratta di una vicenda tutta da chiarire. Non mi sentirei di fare alcuna anticipazione.

Sul caso Cirillo, lei, onorevole Bellocchio, ha posto il problema di una competenza del Sids, all'epoca del fatto, la situazione era così concepita: il Sids era destinatario e competente per legge in maniera esclusiva a trattare la specifica materia, però il Sids non aveva raggiunto la pienezza dei suoi poteri, e in forza di una circolare del presidente del consiglio, onorevole Forlani, non revocata al momento del sequestro, il Sismi supportava il Sids di cui si riconosceva la lacunosità e l'insufficienza; e che queste vi fossero posso testimoniare.

io che ero presente all'indomani della strage di Bologna, e cioè pochi mesi prima del caso Cirillo.

Quindi, posso dire che il Sisde era effettivamente una struttura non in grado di esprimere appieno le funzioni tendenti a soddisfare determinate esigenze.

BELLOCCHIO. Era del 1981 la circolare del presidente del consiglio?

PARISI. La circolare è antecedente. Lei può richiederla alle autorità che ne sono in possesso.

Quindi, esiste anche un rapporto di collaborazione che la stessa legge pretende tra i servizi, per cui se un servizio viene a conoscenza di qualcosa che appartiene alle competenze dell'altro servizio, o ha una opportunità operativa, ha l'obbligo di comunicarla. In questo quadro esistono addirittura basi operative comuni all'estero e, a volte, si lavora insieme. A volte, però, se si imbecca una pista che può essere utile per la sicurezza militare e la fonte non è fungibile perchè non è trasferibile all'altro servizio, si lavora per conto dell'altro servizio e si trasmettono le notizie.

Vorrei chiarire che l'11 maggio del 1981 (senza certezza per le date, però esistono dei riscontri reali) il presidente Sisti mi disse: «Voi state occupandovi di questo problema; il generale Musumeci se ne vuole a sua volta occupare perchè ha imboccato una strada decisiva».

BELLOCCHIO. Il generale Musumeci non ne aveva il titolo, lei me lo insegna.

PARISI. Questo problema non esiste. Per me il generale Musumeci era un funzionario, un ufficiale del Sismi. Non sapevo ne che rappresentasse il Supersismi, nè altro; per me era un uomo del Sismi che svolgeva in quel momento una funzione assolutamente ortodossa in ragione dell'incarico e della possibilità che si sviluppasse indagini parallele da parte dei due servizi, dal momento che esisteva quella circolare.

PRESIDENTE. Il presidente Sisti cui il Prefetto ha fatto riferimento era il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena.

PARISI. Infatti, egli mi pose di fronte a questo problema. Quando andai al ministero di grazia e giustizia il generale Musumeci ci disse che avevano imboccato una pista che avrebbe portato con sicurezza alla liberazione di Cirillo e all'arresto dei responsabili. Noi, del resto, non avevamo cavato un ragno dal buco.

BELLOCCHIO. Perchè chiamare lei per dire che Musumeci voleva subentrare?

PARISI. Di fronte ad una effettiva subalternità del Sisde rispetto al Sismi in quel momento, in cui continuava l'attività di informazione, il Sismi i titoli li aveva tutti, una volta rimosso il problema della

competenza come competenza esclusiva in forza di una circolare che non era nata il giorno prima ma che esisteva dalla data di costituzione dei due servizi. Il Sismi aveva occupato lo spazio di un altro servizio e quindi aveva già una documentazione, cioè aveva un entroterra, delle strutture ed un certo personale; il Sids, invece, era partito da zero, con «quattro gatti» e senza alcuna documentazione. Quindi, da una parte c'era un vero servizio, il Sismi e, dall'altra, c'era il fantasma di un servizio futuribile, perchè in quel momento non esisteva.

Ora il problema è questo: in quel momento il Sismi aveva tutto il diritto di interferire in forza della circolare di cui ho detto, anche se la competenza in materia di terrorismo, per legge, era esclusivamente del Sids. Ma, poichè in una sede politica autorevolissima, da parte del massimo responsabile della politica della sicurezza, si era riconosciuto che questo lavoro poteva farlo in supporto anche il Sismi, non potevo certo censurare il fatto che il Sismi se ne stesse effettivamente occupando. E quando il Sismi mi portò di fronte alla dimostrazione - sul piano delle argomentazioni - che avevano imboccato una strada giusta e che ce l'avrebbero fatta a liberare Cirillo e che a quel punto sarebbe stato opportuno defilarci, non ebbi alcuna difficoltà anche perchè a quel momento la nostra operazione era risultata assolutamente infruttuosa. Inoltre, se dovessi dire che noi avevamo già autonomamente deciso di ritirarci avreste il diritto di non credermi, ma già un paio di giorni prima, dopo l'ultimo colloquio, tirate le somme, ci chiedemmo quale risultato avevamo raggiunto, che convenienza avevamo e se si dovesse procedere per altre strade. Quando ci fu la disponibilità del generale Musumeci a continuare non ebbi alcuna difficoltà, anche per un motivo molto semplice, perchè era in gioco una vita umana. Nella consuetudine delle forze di polizia, dei servizi di informazione, se c'è l'opportunità di concludere felicemente una operazione non è che uno si debba in qualche modo proporre come indispensabile interlocutore; qualora qualcuno non volesse parlare con un poliziotto perchè preferisce parlare con un altro, si ritirerebbe il poliziotto che viene rifiutato; la stessa cosa avviene per i carabinieri. Infatti, se uno volesse parlare con i carabinieri lo accompagneremmo da questi ultimi e viceversa. Non si deve bloccare una possibilità, per cui la stessa cosa vale anche per i servizi di informazione. Infatti, laddove ci sia una prospettiva di interesse statale, questa prospettiva va soddisfatta.

Il motivo vero, quindi, è che in quel momento doveva prevalere l'interesse dello Stato ad arrivare a concludere l'operazione salvando l'assessore Cirillo, ottenendo l'identificazione del covo, dei responsabili ed il loro arresto.

TEODORI. Era lei che trattava su delega del generale Grassini?

PARISI. Io me ne occupavo perchè era già esploso lo scandalo della P2. Vi erano i frammenti dello scandalo P2 ed il generale Grassini si era praticamente defilato da tutta l'attività operativa che, di fatto, avevo assunto con pienezza di poteri, tant'è che la decisione la presi direttamente e ne informai successivamente chi di dovere.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Se non sbaglio lei ha detto che Musumeci era stato presentato dal dottor Sisti. Vorrei capire che titolo aveva il dottor Sisti.

PARISI. Aveva il titolo perchè era il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena. Forse lei non conosce l'intera vicenda, ma deve considerare che noi eravamo già andati dal dottor Sisti, prima del generale Musumeci, per avere l'autorizzazione per colloqui in carcere con Cutolo. Quando il dottor Sisti si vide presentare il generale Musumeci a nome del Sismi per fare la stessa cosa, si chiese chi se ne dovesse interessare, se gli uni o gli altri, oppure gli uni e gli altri insieme e ci fu il chiarimento. Poichè come direttore generale doveva dare le autorizzazioni, voleva sapere chi se ne sarebbe interessato. Questo è tutto. Inoltre aveva titolo in questo senso per una maggiore chiarezza per se stesso. In fondo si trattava di servizi di informazione che penetravano nelle carceri.

Per quanto riguarda l'esistenza di memorie presso i servizi, vorrei dire che esistono e non esistono e spiego subito il perchè. Solitamente si prende memoria dei fatti rilevanti...

BELLOCCHIO. La relazione Cirillo la considera rilevante o irrilevante?

PARISI. Lei deve considerare che l'operazione Cirillo per noi era rilevante esattamente quanto le operazioni Taliercio, Sandrucci e Peci. In quel momento avevamo quattro sequestri ed erano quattro operazioni rilevanti; a tutte e quattro si rivolse il dottor Criscuolo di cui si è parlato dubitativamente da parte di qualcuno nella seduta precedente, contemporaneamente recandosi come un razzo da una parte all'altra e cercando di star dietro a tutti. Cirillo per noi non era assolutamente un privilegiato e valeva quanto gli altri: abbiamo sofferto per la perdita dei due uccisi quanto gioito per la liberazione degli altri due sequestrati, pensando che fosse il primo obiettivo insieme a quello di accertare le responsabilità. Tuttavia non esisteva un caso Cirillo come caso particolare, anche se può darsi che per l'istituzione, per il mondo politico e per i colleghi di partito fosse qualcosa in più che per noi; per noi era un caso istituzionale.

BELLOCCHIO. Ho chiesto se in generale per le operazioni esistono memorie o meno. Lei mi sta dicendo che per operazioni rilevanti esistono, mentre per quelle non rilevanti non esistono. Le chiedo ancora: per queste quattro operazioni rilevanti ci sono memorie o no?

PARISI. Le memorie ci sono per tutti, ma le memorie del caso Cirillo sono state in buona parte costruite in tempi successivi sulla base di dati mnemonici, perchè quando si è accertato che vi era stato il pagamento di un riscatto di cui il Sisdè non era stato mai informato, (lo sapemmo a liberazione avvenuta, non sapevamo assolutamente niente del riscatto) visto il putiferio che si era creato, ci siamo dovuti preoccupare anche perchè all'inizio vi è stato un palese tentativo di far convergere i sospetti sul Sisdè, che si era occupato della vicenda

soltanto per 9 giorni in un sequestro durato 90 giorni e nel quale del riscatto si era parlato negli ultimissimi giorni. Portare l'attenzione sul Sidae era così palesemente fuorviante che noi avevamo poco di cui preoccuparci: ci si preoccupa infatti di crearsi le difese e ci si ricorda delle cose fatte male. Di quelle fatte bene non ci si ricorda e ciò che è stato ricordato in seguito come dettaglio (chi si è incontrato, di cosa si è parlato) un funzionario che indaga non se lo può ricordare. Se poi aver incontrato tre o quattro persone è un fatto che può sollevare un polverone, se ne può rendere conto soltanto successivamente. È cioè esistita una base cognitiva abbastanza adeguata e soprattutto la consapevolezza di una condotta assolutamente ortodossa e trasparente, che non sarà mai smentita per quel che riguarda il comportamento del Sidae sul caso Cirillo. È un fatto perentorio, certo; non c'è dubbio.

Vorrei ancora aggiungere che i rientri dei latitanti Delle Chiaie, Gelli e Pazienza, non mi risulta che siano stati pilotati. Per quanto riguarda Gelli e il suo attivismo, vorrei dire che egli forma oggetto di costanti attenzioni, con tutti gli strumenti giuridicamente leciti messi a disposizione; tutti gli strumenti vengono impiegati, nessuno escluso per seguire l'attività di Licio Gelli. Non sono stati riscontrati elementi possibili di rilevanza penale, o che si prestino a cognizione da parte del magistrato: Licio Gelli è rientrato dopo un lungo periodo di assenza dall'Italia, ha certamente ristabilito dei contatti, probabilmente tende ad inserirsi nel mondo degli affari e può darsi che pensi anche a recuperare spazi e conoscenze di altro tipo, ma la sua condotta è assolutamente lecita. D'altra parte la legge sulle organizzazioni occulte è molto chiara e se ci fossero tentativi di questo tipo non mancheremmo di denunciare lui e chiunque operasse con lui. L'attivismo di Bologna è una cosa a parte, credo che ci siano delle indagini coperte da segreto istruttorio e lo stesso si può dire per quanto riguarda Pazienza.

Per quel che riguarda Gelli vorrei ricordare che fui estensore del primo rapporto sulla loggia P2 che dimostrò la piena veridicità delle liste trovate a Castiglion Fibocchi. Quel rapporto lo produssi come vice direttore reggente del Sidae, ai tempi del caso Cirillo e degli altri sequestri; tra l'altro in quel periodo vi fu anche l'attentato al papa e lo scandalo della P2. Presentai al Governo quel rapporto il 5 giugno 1981.

CIPRIANI. Non trovò il nome di Musumeci sulle liste?

PARISI. Ho incontrato Musumeci quando i nomi degli iscritti non erano ancora venuti fuori: l'incontro dell'11 maggio mi trovava nella nebulosa in cui erano tutti gli italiani non piduisti. Nessuno di noi lo conosceva.

Per quanto riguarda questo aspetto, oggi non sembrano emergere pericoli connessi alla P2 o a una sua ripresa di attività; stiamo con gli occhi aperti e il pericolo che una P2 come organismo compartimentato, dove qualcuno orchestra più parti che si ritengono legate secondo un gioco che può risultare subdolo e finalizzato a speculazioni e ad altri affari, è un rischio che si corre dappertutto, in ogni comunità e quindi dobbiamo guardarci tutti da questo pericolo.

Rispondo poi alla domanda sul rapporto «Tremblei». Non mi sembra che per ora emergano elementi particolari, sono tuttavia in corso degli approfondimenti e se vi saranno elementi di interesse non mancherò di farveli conoscere.

Infine, per quanto riguarda la dichiarazione dell'onorevole Sanza, penso di poter dire che egli non si sia espresso nella funzione di sottosegretario di Stato che sovrintende ai servizi di informazione e sicurezza, ma da uomo politico nell'ambito di un congresso: Sanza ha parlato infatti a Matera per la Democrazia cristiana e non parlava certamente dei servizi che non sono nemmeno remotamente sospettabili di scorrettezze o di atti di servilismo di questo tipo. Hanno troppa dignità per abbassarsi a tanto. Le informazioni probabilmente sono state presentate in maniera non esattamente coerente con il pensiero dell'onorevole Sanza che, a mio avviso, ha voluto mettere in guardia contro la possibilità di intrusioni di agenzie che potrebbero nascondere qualcosa. Le agenzie sono sempre esistite, si impadroniscono di notizie e a volte noi cerchiamo una dietrologia anche dove non c'è, anche perché esiste un clima di sospetto che porta a pensar male anche di coloro i quali non si deve pensar male. Le agenzie diffondono informazioni e se hanno informazioni piccanti o che ritengono piccanti e che possono portargli un maggior credito e un maggior numero di clienti, le pubblicano. Non ritengo assolutamente che questo fatto debba allarmare o che, per quanto mi consta, possano esistere centri di potere occulto all'interno della società in grado di manovrare, in barba ai nostri servizi, le istituzioni, determinandone la instabilità in qualsiasi modo.

ANDÒ. Signor Presidente, credo che il prefetto Parisi abbia svolto una relazione non soltanto ampia ma anche perspicua sotto il profilo politico; egli non ha usato espressioni ambigue e si è sforzato di fornire una corretta chiave di lettura politica di alcune vicende che non potevano non costituire oggetto di questa audizione.

Tuttavia spesso c'è una evoluzione difficilmente leggibile nei rapporti tra il terrorismo italiano ed alcune centrali note del terrorismo internazionale, tenuto conto anche dei compiti politici che gli stessi terroristi talvolta si assegnano nelle loro risoluzioni strategiche. L'attenzione allo scenario internazionale non è sempre la stessa: su questo versante vi è un impegno che appare intermittente. Ritengo che qualche nesso si possa trovare nella politica del terrorismo italiano in occasione di obbedienze, subite o accettate, a livello di grandi centrali internazionali del terrorismo. In ordine a ciò quali previsioni lei è in grado di fare per il prossimo futuro?

Negli anni scorsi, con riferimento ad indagini per fatto di strage o di terrorismo, ci siamo sovente imbattuti in soggetti utilizzati peraltro anche dai nostri servizi di sicurezza - che apparivano dei faccendieri o dei manovali della destabilizzazione eversiva. Detti soggetti operavano non solo per poi ma anche per altri; la cosa più singolare è che operavano anche al servizio di centrali di comando straniere dalla identità politica spesso antitetica. Basta guardare il passaporto di queste persone per vedere come in uno stesso periodo essi si recavano in paesi interessati a destabilizzazioni di segno politico diverso, dimostrando così di lavorare per più organizzazioni. Negli ultimi tempi è accaduto

sempre meno spesso di imbatterci in soggetti di questo tipo, il che fa pensare che sia stato dato ad essi un minor credito. Ritiene che oggi gli apparati di sicurezza siano meno esposti al pericolo di avvalersi di faccendieri, di manovali di questo tipo?

Lei ha parlato poi degli attentati alle questure di Napoli e di Milano, due attentati inspiegabili sotto il profilo delle modalità di azione e per alcune coincidenze rilevanti con l'attività politica nazionale. A caldo (mi riferisco anche a commenti provenienti da fonti qualificate) non tutti erano propensi ad insistere esclusivamente sulla matrice terroristica: si è anche parlato di tentativi di destabilizzazione che portavano alle centrali del crimine organizzato, che si diceva potessero avere qualche interesse ad azioni diversive per allentare la morsa che si andava sempre più stringendo.

Le indagini hano confermato questa tesi, che potrebbe anche ad alcuni apparire suggestiva? Per quanto concerne Napoli, una conferma del genere ci consentirebbe di guardare con occhi diversi ad una ampia libertà criminale presente in quell'area.

Un'altra domanda riguarda il partito comunista combattente, una organizzazione della quale si è sempre saputo poco, essendo non molto diffusa nel paese e con un gruppo di comando estremamente ristretto. Lei ritiene che queste difficoltà nella loro identificazione dipendano anche dal fatto che i vertici di questa organizzazione hanno avuto una copertura forte a livello di centrali dell'eversione che operano al di fuori del nostro paese a differenza di quanto avvenuto per le unioni comuniste combattenti, che avevano un radicamento prevalentemente italiano?

In presenza di difficili indagini per fatti di terrorismo abbiamo avuto l'impressione che un problema rilevante fosse quello di ben coordinare le diverse forze di polizia impegnate in quelle investigazioni: si è parlato di indagini duplicate, di interferenze, di fatti di concorrenzialità. La situazione odierna da questo punto di vista può rassicurarci? Vi è un *modus vivendi* tale da consentire a ciascuno di far meglio il proprio dovere, prevenendo pericoli di questo tipo?

Vorrei ricordare che in molti casi di strage tali pericoli si sono rivelati molto forti: basti pensare a quanto è avvenuto negli uffici giudiziari bolognesi in seguito alla strage di Bologna.

Un'ultima domanda in ordine alle trame piduiste oggi. Lei ha escluso (e ciò ci conforta molto) che la P2 possa essersi riorganizzata per interferire nella vicenda politica nazionale.

Ma al di là della trama organizzativa che si ricompone vi può essere anche un disegno del venerabile, cioè di Gelli, che è interessato a curare i propri affari utilizzando non la vecchia organizzazione, ma conoscenze e rapporti che sono rilevanti dal punto di vista delle tutele sollecitate. In questo senso ci è sembrato che negli ultimi tempi il venerabile, anche se non possiamo dire se lo ha fatto proficuamente, si è avvalso spesso di questo potere di messaggio che mira a raggiungere sedi e personalità giuste per poter ottenere le tutele di cui necessita.

Lei ci ha rassicurato parecchio in ordine alla inesistenza di una organizzazione che riparte; ma in ordine a questa attività di Gelli e alle impressioni che abbiamo ricavato - ma non solo io, dal momento che ho notato che questa interpretazione del suo attivismo è molto diffusa -

ritiene che vi sia un pericolo di questo genere? Infatti, se di segnali si tratta, il problema è di fare un attendibile *identikit* del destinatario che ci consentirebbe di poter capire qualcosa in più rispetto a ciò che abbiamo compreso indagando sulla Loggia P2 come organizzazione.

PARISI. Rispondo alla prima domanda nel senso che l'evoluzione dell'ultimo periodo vede collocato il terrorismo su uno scenario internazionale, quindi con una regia che si produce a livello sovranazionale ad opera degli stessi gruppi terroristici e dei loro punti di incontro. La politica delle brigate rosse e del partito comunista combattente molto verosimilmente oggi non si fa in Italia ma nel raccordo brigate rosse-Raf, documentalmente accertato, e nelle basi logistiche esterne. È significativo che nessun documento afferente alla rapina di via Prati di Papa e ad altri fatti importanti pure avvenuti in Italia sia stato trovato a Roma, a Milano o nei covi scoperti nel nostro paese. Per cui il modo di far politica intermittente nell'attacco mirato secondo talune regie è un modo che oggi non nasce da terroristi residenti in Italia, ma da terroristi residenti altrove.

Inoltre, il cervello, l'estensore dei messaggi non sempre è individuato. Vi sono alcuni messaggi che hanno creato certamente imbarazzo e hanno posto anche in dubbio la figura del singolo *leader* terroristico che pretendeva di attribuirselo, non adeguato per la produzione di quel messaggio. Questa è una realtà tutta da scoprire e verrà il momento in cui speriamo di poterla chiarire, soprattutto confidando nella collaborazione internazionale.

In merito alla seconda domanda rivoltami dal senatore Andò, effettivamente vi sono stati dei soggetti che hanno avuto ruoli rilevanti nell'ambito dei servizi di informazione con la pretesa di dare indirizzi, esprimere pareri e produrre analisi, ma questo è avvenuto in quel clima di cultura superficiale di cui parlavo, laddove i nostri servizi non si ritenevano in grado, al di fuori dell'analisi dei fatti nazionali, di sviluppare un'analisi autonoma. Quindi, si ricorreva a soggetti esterni, studiosi, pensatori, uomini appartenenti a questa o a quella associazione e anche a figure particolari cioè a quelle di intromettitori, di finanziari, parafinanzieri, quindi di soggetti che presentavano un carattere di ibridismo nel rapporto sociale con un tasso di credibilità derivante dal giro di relazioni più che dalla effettiva posizione da loro ricoperta.

Questa ingenuità si è realmente verificata, perchè io non attribuisco questo tanto alla malafede quanto alla disperazione dei servizi che al tempo non erano in grado di valutare l'assoluta incongruità di questi personaggi. Io non posso affermare al mille per mille che noi siamo garantiti dal fatto che ciò non si verificherà mai più, perchè un ingenuo potrebbe ancora esserci, ma sono convinto che, oggi come oggi, se uno ci provasse ancora sarebbe smascherato, e qui mi rifaccio alla mia diretta esperienza. Di tentativi da parte di personaggi di accreditarsi io ne ho subiti, di gente che è venuta da me volendomi orientare con grandi scoperte o miracoli, laddove in effetti si tentava solo la strumentalizzazione dell'ufficio verso scandali. Questa gente è stata da me prontamente allontanata ogni volta che si è fatta avanti e ogni volta ho informato la magistratura del verificarsi di questi tentativi, mettendo in imbarazzo questi furfanti, perchè questo è l'unico modo di difendersi.

Quindi, è questa la linea da seguire; d'altra parte, io rispondevo a queste persone che, se erano veramente a conoscenza di cose serie, le avrebbero potute raccontare al giudice e io le avrei fatte accompagnare, oppure io stesso avrei scritto al magistrato ciò che loro mi avessero raccontato.

Di questi episodi se ne è verificato più d'uno; e con tali precedenti esisteva questo senso di debolezza, per cui si stava lì pronti ad ascoltare questi personaggi come se fossero stati oracoli. Questa è la verità! Ciò accadeva perchè non avevamo un corredo informativo e perchè noi abbiamo lungamente pensato che l'intelligenza altrui valesse per tutti, mentre ogni paese deve riguardare i suoi problemi nell'ottica della politica del suo Governo. È impossibile misurare la politica della sicurezza italiana sui metri di altri paesi, quali che siano.

È evidente che noi siamo stati veramente infestati da queste presenze, ma è anche vero che ciò non avverrà più: ormai sono passati degli anni - e lei, senatore Andò, lo ha già detto - e qualora ogni tanto capitasse l'ingenuo che viene abbordato, immediatamente a livello superiore si cercherebbe di evitare che esso diventi uno strumento dei voleri altrui.

A questo riguardo vorrei sottolineare un'altra cosa che è importante acquisire come dato. Tra i fattori di destabilizzazione della vita contemporanea noi abbiamo da una parte il terrorismo e dall'altra gli scandali. Questi ultimi producono lo stesso effetto del terrorismo, e li collocherei a livello delle stragi come effetti destabilizzanti, perchè producono effetti protratti nel tempo: questa è la vera caratteristica degli scandali. Quindi dobbiamo considerare che esiste anche una preordinazione di scandali - non faccio riferimento ad alcun caso specifico e men che mai ai presenti, che ritengo assolutamente fortuiti - proprio finalizzata a determinati obiettivi. Anche qui bisogna stare attenti affinchè la disinformazione e l'amplificazione non portino naturalmente ad esacerbare gli animi, a creare dei problemi, addirittura il fantasma di pericoli istituzionali, con il risultato di mettere poi in crisi la stessa democrazia, perchè poi è questo l'effetto che si produce.

RASTRELLI. La dichiarazione di principio che lei ha fatto è che lo scandalo ha lo stesso effetto di un atto terroristico. Mi è poi sembrato di capire che lei affermi che lo scoppio di uno scandalo può esser programmato in relazione a certi momenti; ho forse capito male?

PARISI. Potrebbe anche capitare.

RASTRELLI. Signor Prefetto, lei da che cosa arguisce queste cose?

PARISI. Direi, come esperienza professionale, che per molti personaggi parte da alcuni dati di verità e confonde con dati veritieri altri verosimili ed altri totalmente falsi, con un assemblaggio abile, perchè si tratta di persone non certo ingenue ed anche in gamba, che riescono a costruire l'ipotesi di una vulnerabilità.

RASTRELLI. Chi ha interesse a fare questo?

PARISI. Se esiste l'interesse a far fuori un personaggio si parte con un indirizzo mirato mettendo insieme atti che potrebbero costituire le basi di un *dossier* e lei, su una base di questo genere, allerta una indagine. Già il fatto che parta una indagine sta a significare che qualcosa potrebbe non andare e già mette in ombra una persona. Allora, quale è di solito la partenza? Con gli anonimi non funziona ed allora ci sono due strade per far mettere in moto una indagine: o quella di una denuncia firmata, ma poi risponde di calunnia se ha falsamente denunciato o attribuito dei reati, delle condotte illecite ad una persona, o strumentalizzare un servizio di informazione; in quel caso l'ignominia sarebbe tutta del servizio di informazione che si è reso tramite e si è fatto strumentalizzare. È qui che bisogna stare attenti perchè lei sa quale è il sistema di ordinazione interna, per cui tutti gli agenti del servizio informano il direttore e questi deve stare attento a ciò che è pregevole, e merita di essere riferito, ma anche a ciò che è immondizia. Tuttavia è chiaro che una immondizia di questo tipo non si getta nel cestino, ma se ne informa il magistrato.

Per quanto riguarda gli attentati alla questura di Milano e a quella di Napoli li considero sostanzialmente diversi, nel senso che l'attentato di Napoli è di matrice internazionale; che possano esserci stati anche collegamenti con la criminalità, non è da escludere; l'obiettivo era un circolo NATO; l'obiettivo era il Governo che si insediava; si trattava di un monito che probabilmente si voleva ad un tempo porre al Governo ed agli Stati Uniti d'America in materia di politica internazionale. L'attentato alla questura di Milano, invece, fu definito con felice espressione «di terrorismo criminale» da parte del ministro Gava subito dopo.

Dunque, terrorismo criminale. Siamo quindi in questi termini: anche questo attentato tendeva alla destabilizzazione proprio perchè si stringevano le maglie, perchè la criminalità ha ricevuto e sta ricevendo colpi pesanti e quindi prevale nell'attentato la matrice criminale su quella parapolitica, che non è della destra che si riconosce nel Movimento sociale italiano, è della destra del narcotraffico, che è cosa ben diversa.

A questo proposito, signor Presidente, ho il piacere di porgere un lavoro destinato alla conoscenza della Commissione e dell'onorevole Bosco, che me lo aveva tanto richiesto. Si tratta di un fascicolo intitolato «Droga e terrorismo», cioè il fenomeno in materia di narcotraffico. Poi, a proposito sempre di questo, ho portato una raccolta-stampa internazionale sul caso Pagliai, relativamente al narcotraffico, fatta immediatamente nei due giorni successivi all'episodio. Potrà essere utile consultare anche questi documenti.

PRESIDENTE. Questi atti saranno a disposizione di coloro che vorranno consultarli.

PARISI. Infine, per quanto riguarda il Partito comunista combattente e il problema di indagare sulle coperture, oggi potrei dire che, se coperture vi sono, sono esterne più che interne e non abbiamo elementi per dire se solo adesso sono interne. È evidente che in queste cose c'è una regia, è fuor di dubbio. C'è una regia, però non siamo in grado di

dire dove sia il cervello, nè chi sia. Anche per il fatto che questi attentati siano mirati con molta intelligenza, tempificati, con scelta dell'obiettivo sta a dimostrare che c'è una regia, che non è quella del mero esecutore, cioè di colui che va col mitra e spara e così si veste da eroe.

Per quanto riguarda il coordinamento delle forze di polizia questo è il problema più delicato che si pone. Vorrei dire che dalla legge di riforma ad oggi sono stati fatti notevoli progressi in materia di coordinamento delle forze di polizia. Ricordo, dopo la legge di riforma, i primi comitati nazionali dell'ordine e della sicurezza pubblica, punto di riferimento del coordinamento nella prevenzione, ma non erano certamente armoniosi come adesso; spesso presentavano note di tensione. Anche gli indirizzi rispecchiavano la necessità delle linee seguite, delle opinioni sugli avvenimenti frutto sia di insufficienti conoscenze degli uni e degli altri (quindi i diversi orientamenti confliggevano tra di loro), sia proprio la mancanza di capacità o di attitudine, di adattamento alla coabitazione tra i vari interlocutori che fino a quel momento non avevano trovato sedi istituzionali, se non in casi eccezionali, per parlare insieme dei problemi della sicurezza.

La legge di riforma della polizia ha indubbiamente reso un grande servizio perchè ha creato questi strumenti (i comitati nazionali e provinciali) dove si parla dei problemi della sicurezza e dell'ordine pubblico; sono migliorati considerevolmente i rapporti tra le forze di polizia; sono state realizzate anche moltissime intese per quanto riguarda l'utilizzazione di strutture degli uni a beneficio di tutti gli altri; si stanno facendo progressi enormi anche in materia di scorte; siamo in stadio avanzato di revisione dei criteri seguiti per le scorte, che sono veramente tante: siamo arrivati veramente ad un eccesso che, se da una parte premia la nostra buona volontà di tutelare il maggior numero possibile di obiettivi, dall'altra purtroppo priva la comunità di una maggiore sicurezza che invece potrebbe essere assicurata, specie dalla polizia, che già dà un forte contributo (la polizia di Stato offre oltre 3.000 dipendenti nella pratica di queste scorte). Quindi si tratta di un fatto gravosissimo, perchè il nostro apporto è veramente pesante e incide sui servizi operativi. Per cui stiamo studiando i metodi e speriamo, nell'ambito del comitato per l'ordine pubblico, di portare presto all'attenzione del Ministro le proposte concordate. Inoltre, come ben sapete, abbiamo una direzione centrale per il coordinamento e la pianificazione delle forze di polizia, dove lavorano insieme funzionari dell'amministrazione dell'Interno, carabinieri, finanziari, eccetera, ad alto livello, dove si cerca di creare piattaforme, spesso con la stessa regia di uno dei vicecapi, persona estremamente preparata, che a sua volta aveva addirittura in passato diretto questa direzione centrale.

Il coordinamento delle forze di polizia ha due riflessi: uno, per la prevenzione, per i servizi di sicurezza e di prevenzione, che rientra nelle competenze specifiche del Dipartimento della pubblica sicurezza a livello di Ministro, per quanto attiene all'aspetto politico; l'altro riflesso, per la parte tecnica, rientra nella competenza del Capo della polizia in quanto direttore generale della pubblica sicurezza. In questo campo i benefici progressi sono stati enormi. Infatti, mese dopo mese, devo dire che ho visto migliorare in maniera sensibilissima i rapporti, in qualche caso anche con rapporti eccellenti. Anche i casi di attrito a livello

minore si sono ridotti in termini insignificanti; ormai c'è un beneficio di almeno sei mesi di assoluta normalità, anzi, direi proprio di armonia di rapporto. Parlo degli ultimi mesi in quanto nei precedenti non è che fossero avvenute grandi cose, ma alcuni episodi avevano creato elementi di turbativa nei rapporti tra le forze di polizia.

C'è poi il coordinamento a livello di polizia giudiziaria che indubbiamente è affidato ai giudici ed è più delicato.

PRESIDENTE. Ci sono abbastanza lamentele dei giudici.

PARISI. Mi permetto di dire che il problema non dipende dalle forze di polizia e non dipende nemmeno dai giudici: dipende dagli uni e dagli altri nel senso che il giudice deve avere una posizione assolutamente imparziale nei confronti delle forze di polizia e non può scegliere o favorire gli uni o gli altri. La posizione del giudice rispetto alle forze di polizia deve essere equanime perchè quando il giudice parteggia o ha delle preferenze perchè un corpo è magari più efficiente, questo già di per sé crea dei problemi e nascono gli attriti e gli antagonismi, cosicché ognuno lavora per conto suo.

In secondo luogo il problema è quello di omogeneizzare l'indagine, raccogliendo tutti i dati che possono servire: questo è un problema di lealtà nella collaborazione e ai miei raccomando la massima lealtà.

C'è un terzo aspetto che attiene al risultato, che se diventa una conquista comune delle forze di polizia impegnate nell'indagine può evitare danni. È chiaro che se un giudice lavora solo con una forza di polizia e le altre rimangono fuori e subiscono la frustrazione del mancato risultato, si possono creare delle difficoltà. È evidente che si tratta anche di rivedere i termini del coordinamento, cercando di coinvolgerli insieme e di farli operare insieme dando risultati a tutti coloro che concorrono, indipendentemente dal maggiore o minore apporto.

Il problema è quello di creare una cultura dello Stato e dell'interesse dello Stato che dobbiamo assimilare in primo luogo noi, perchè soffriamo di una crisi del senso dello Stato, della coscienza e del patriottismo che è alla base di ogni agire statale. Questo è il dato vero. Se ci preoccupiamo dello Stato e dell'interesse di far giustizia, per il giudice diventerà irrilevante che la perquisizione la compia una forza di polizia o un'altra, e che il mandato di cattura sia spedito da una forza o dall'altra. È chiaro che in questo settore potrà essere prezioso strumento il nuovo codice di procedura penale che prevede delle squadre interforze collocate nell'ambito dell'attività del giudice inquirente, e noi speriamo che la redazione immediata degli atti porti a superare le difficoltà che obiettivamente oggi ci sono per il fatto che, se si lavora in un'istruttoria, l'istruttoria è segreta e non la si può rivelare a soggetti che non vi siano assolutamente impegnati. Da ciò nasce la chiusura di un corpo di polizia rispetto all'altro che è un dato ineludibile sulla base dell'attuale ordinamento. In seguito ci saranno invece indagini parallele, i risultati delle quali vengono conferiti al giudice e bisogna quindi che il giudice avvicini le varie forze, le renda compartecipi di questa azione, facendo superare lo spirito di corpo che non potrà mai prevalere sul senso dello Stato.

Infine sulle trame piduiste e sul nuovo Gelli ritengo di poter dire oggi, serenamente e sulla base di numerosi riscontri di un'attenzione plurigiornaliera sulla attività di Licio Gelli, che manchino le premesse di una riaggregazione. Certamente da parte del Gelli vi è un attivismo: dopo un periodo iniziale di tranquillità, forse dovuto anche allo stato di salute e alla dolorosa vicenda della figlia scomparsa in un incidente automobilistico, Gelli - forse anche per reazione - ha ripreso la sua attività che a me sembra prevalentemente rivolta al mondo economico, agli investimenti e al reinserimento nel mondo degli affari. Gelli forse ricerca anche gli spazi politici, ma tutto in senso lecito, in quanto ricerca degli interlocutori. Non ha contatti con personalità rilevanti, non ci sono vecchi compagni che abbiano funzioni nell'amministrazione o al presidio di istituzioni; francamente per ora non vedo un segnale di pericolo, anche se la sua attività viene sorvegliata come del resto anche la sua persona, anzitutto per la tutela della sua vita e anche perchè spesso esercita il potere di messaggio e bisogna lasciare che lo possa esercitare fino in fondo, fino a chiarire il senso dei messaggi. È pertanto bene che chiarisca cosa ha voluto dire e cosa vuol dire.

CABRAS. Signor Prefetto, ho apprezzato molto la sua analisi del fenomeno terroristico, soprattutto dello stragismo, frutto di un approfondimento tematico e di valutazioni che sono il risultato di un'esperienza del suo lavoro. Esprimere valutazioni significa anche assumersi delle responsabilità e un alto funzionario preposto ad un compito così delicato come quello di dirigere la polizia di Stato, se sottolinea la sua responsabilità delle sue opinioni, rappresenta un elemento di sicuro affidamento per le istituzioni. In questo senso il mio è un apprezzamento politico e non solo per l'ampiezza della sua illustrazione e per i riferimenti e le notizie che ha fornito, ma anche per questo modo di interpretare le sue funzioni.

Passo ora alle domande. A proposito dei residui focolai terroristici lei ha proposto l'accento sull'importanza di un centro di elaborazione teorica e operativa come quello di Parigi. È stato già ricordato che Parigi nella storia del terrorismo e delle Brigate rosse rappresenta un crocevia importante di incontri, di traffici, di commerci di armi e di scambi. Siccome Parigi è ancora sede di numeroso fuoriuscitismo «terroristico» di segno diverso, dagli ex brigatisti agli ex prima linea all'autonomia più o meno organizzata, vorrei sapere se vi è indizio di un'attività associativa come era quella dell'Hyperion negli anni '70, che vada oltre le notizie che abbiamo e che filtrano su riunioni di associazioni di fuoriusciti per reclamare un provvedimento di amnistia generalizzata per i protagonisti dell'attività terroristica del decennio passato.

Nella risposta che ha fornito al collega Andò, lei ha citato un elemento sulla elaborazione all'estero dei documenti che potrebbe anche interessare Parigi e che sembra molto più attendibile della teoria del «grande vecchio», che venne riesumata anche all'epoca del delitto Ruffili quando si notò che l'estensore del documento sembrava avere una cultura politica molto al di sopra di quelle dei nomi conosciuti cui poi è stato attribuita la responsabilità del delitto. La vicenda di Parigi potrebbe spiegare la migliore qualità dell'elabo-

razione rispetto alla responsabilità dei terroristi presunti autori del delitto Ruffili.

Questa realtà, che a me sembra abbastanza inquietante e oggetto di attenzione da parte degli organi di sicurezza, potrebbe essere la causa della riaccensione di focolai di terrorismo in un paese in cui le risorse del partito armato - anche grazie alle fortunate operazioni di polizia degli ultimi anni si vanno sguarnendo?

Lei ha parlato di movimento che potrebbe emergere anche grazie all'adesione di delinquenti comuni degli ambienti carcerari sardi: vorrei se possibile ulteriori chiarimenti.

A me dispiace tornare su argomenti sui quali lei già si è espresso, ma la nostra Commissione si fonda in gran parte sul tentativo di analizzare le deviazioni possibili o già accertate dei mandanti delle stragi. I ragionamenti sul terrorismo, sulle stragi sono sempre costellati di connessioni, di piccole coincidenze. La presenza negli anni cruciali del terrorismo e dello stragismo ai vertici dei servizi segreti di affiliati alla loggia P2 è un fatto che porta a pensare che la scelta di Gelli abbia avuto come obiettivo la destabilizzazione dello Stato. Vorrei conoscere il suo parere su queste coincidenze, che sono alle origini delle deviazioni. Ci sono stati evidenti tentativi di depistaggio (il generale Musumeci è protagonista di alcuni processi, in cui di questo si tratta e non di altro): fino a che punto rappresentano una utilizzazione del terrorismo o una copertura per altri fini? In che misura in occasione delle stragi questi depistaggi effettuati da personaggi devianti dei servizi di sicurezza hanno contribuito a non farci conoscere i meccanismi e i mandanti di quegli eventi?

Potrebbe anche essersi trattato di una utilizzazione di personaggi per creare benemerienze personali - un'interpretazione che credo sia affiorata in alcune risposte che lei ha dato - ma, a mio avviso, determinate azioni con finalità politiche sono giustificate, più che da aspirazioni di carriera, da una volontà di influenzare in qualche modo gli eventi politici. Gradirei perciò che lei approfondisse anche questo punto.

Rispondendo ad altri colleghi lei ha già in parte risposto ad alcuni interrogativi che avrei voluto porle, in particolare per quanto riguarda Licio Gelli. Nell'ultima risposta data all'onorevole Andò lei ci ha anche dato delle assicurazioni sul comportamento di Gelli: io ne prendo atto, anche come segno della vigilanza nei confronti di un personaggio che è stato estradato per vicende bancarie e finanziarie ma che è alla nostra attenzione per quanto è emerso nel corso dell'inchiesta condotta dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2. Ma quando si lanciano messaggi attraverso delle interviste, quando si ventilano delle candidature a delle elezioni - non ho capito bene se a quelle europee o a quelle politiche - probabilmente non si guarda soltanto agli affari ma anche alle connessioni con la politica. D'altronde nella vicenda di Gelli c'è sempre stata questa commistione tra affari e politica, anche se oggi da parte di alcuni c'è interesse a rimuovere certi ricordi, descrivendo Gelli come un affarista pasticciatore, come un personaggio che si occupava delle carriere all'interno delle istituzioni (è un'ipotesi davvero riduttiva che però di tanto in tanto viene rilanciata). Ritengo che andrebbe prestata maggiore attenzione a questi aspetti più squisitamente politici.

Vorrei porle un'ultima domanda: lei ha parlato di una indagine in corso sulla ricostituzione di logge coperte della massoneria a Bologna. Mi è sembrato di capire che in questa indagine non fosse interessato Gelli, ma gradirei da lei una precisazione.

PARISI. Si tratta di tutt'altra cosa.

PRESIDENTE. In merito a quest'ultima notazione del senatore Cabras nei riguardi di Gelli vorrei ricordare che questo personaggio oggi vive in una condizione di libertà protetta dai nostri ordinamenti; ma successivamente alla concessione, soltanto parziale, dell'estradi-zione, Gelli è stato condannato da due tribunali italiani, nel primo caso a dieci anni di reclusione e nel secondo caso a nove anni di reclusione, per delitti contro lo Stato di grande rilevanza. Se Gelli non fosse protetto da una concessione di estradizione parziale, dovrebbe rispondere verso il nostro paese e le nostre istituzioni di reati per i quali è già stato condannato dalla magistratura. Pertanto, la pericolosità di Gelli non sta tanto in quel che potrà fare in futuro ma nella sua capacità di non essere perseguito per dei fatti per i quali la magistratura italiana lo ha già condannato.

PARISI. Vorrei precisare, rispondendo brevemente al senatore Cabras, che Parigi costituisce indubbiamente il punto di riferimento dell'attività superstita del partito comunista combattente. Certamente non è detto che Parigi sia stata sempre la sede della mente delle Brigate rosse; non possiamo fare questa affermazione semplicemente perchè non siamo in grado di saperlo. Oggi possiamo affermare che il punto di riferimento è Parigi perchè abbiamo dei riscontri concreti.

Allo stesso modo debbo dire che non è stata individuata la mente che ha fornito indicazioni in ordine alle attività da svolgere. Non sono stati cioè individuati coloro che hanno avuto poteri di direzione, di programmazione, di organizzazione ed anche di esplicazione delle attività delle brigate rosse.

I dati storici ci fanno indubbiamente pensare a Parigi proprio per la liberalità della Francia. Non voglio esprimere una accusa, anche perchè la collaborazione con quel paese è estremamente valida ed in questi ultimi tempi si è accentuata.

Dobbiamo soffermarci sull'attività dei gruppi terroristici e sulla multiformità delle organizzazioni. Vi sono organizzazioni di tutti i tipi, la cui presenza è estremamente eterogenea ed addirittura a volte porta a confondere le diverse organizzazioni tra loro. Si tratta perciò di un terreno di indagine non facile, su cui comunque stiamo lavorando. Speriamo di poter acquisire utili elementi di cognizione; soprattutto speriamo di poter operare per la prevenzione poichè io non ritengo, a fronte di tutte le operazioni svolte, che il risultato conseguito sia talmente rassicurante da escludere nuovi pericoli. Il fatto stesso che in due anni siano stati arrestati più di 400 terroristi dalle forze di polizia dimostra che, nel momento in cui io ho assunto questo mandato di Capo della polizia, l'Italia pullulava ancora di terroristi.

Invece rimane ben poco dell'unione dei comunisti combattenti. Nella stessa dichiarazione di fallimento, in cui viene invocata l'amnistia

da parte dei terroristi in carcere, è contenuto un messaggio di resa. La posizione del partito comunista combattente è diversa, così come è diversa la posizione dei latitanti, alcuni dei quali - anche se in minima parte - sono attivi ed ancora bellicosi, mentre altri sono in parte disponibili, ed altri ancora sono in massima parte al di fuori di ogni velleità terroristica ed eversiva.

È chiaro perciò che noi seguiamo questa strada anche per le vicende che riguardano questo gruppo di terroristi italiani ricercati per vari motivi, che hanno aperto un discorso con l'amministrazione italiana nel momento in cui anche dalle carceri provengono discorsi finalizzati ad un tipo di trattamento diverso. Si tratta di una mia personale valutazione e non parlo quindi in termini impegnativi. Infatti non sono in grado di impegnarmi, ma ritengo di poter affermare che il futuro del terrorismo dipenderà anche dalle scelte che saranno operate in maniera equilibrata per disinnescare eventuali tensioni, per recuperare al circuito sociale coloro che in qualche modo sono orientati in senso positivo, provenienti da qualsiasi posizione, purchè diano affidamento della loro intenzione di non rientrare nella lotta armata.

È un problema di posizioni: lo Stato ha vinto non soltanto perchè ha avuto organismi di informazione e forze di polizia efficienti, ma soprattutto perchè ha avuto la capacità di scegliere in sede governativa e Parlamentare le soluzioni appropriate al momento, calibrando l'azione affinchè fosse energica nei momenti di debolezza e successivamente più aperta alla clemenza nel momento in cui lo Stato diveniva più forte e otteneva successo, rimuovendo in tal modo i pericoli che si addensavano nella società. Perciò un momento di meditazione sullo stato delle cose è estremamente attuale, non solo in riferimento a Parigi, ma anche in riferimento al nostro interno. Esistono infatti dibattiti estremamente interessanti che dovrebbero essere seguiti, approfonditi ed analizzati. Non debbo dirlo a lei, senatore Cabras, che segue con estrema attenzione questi fatti. Ritengo però di dover affermare che tale settore meriti molta attenzione, anche perchè in tal modo si può alleggerire la situazione.

Invece sono sempre presenti elementi disponibili ad entrare nel circuito eversivo. Esiste quindi il pericolo di un richiamo da Parigi per corsi di addestramento, che tra l'altro non ci offrono la possibilità di intervenire poichè siamo completamente tagliati fuori dal circuito in cui matura l'evoluzione di queste idee ed i relativi fatti successivi. Per quanto si possa credere nella collaborazione, indubbiamente le nostre possibilità di capire per tempo cosa sta accadendo possono essere affidate soltanto all'intuizione nei momenti delicati. In tal modo noi possiamo allertare i dispositivi ma, come ho già detto, non possiamo mai ricoprire completamente l'area del pericolo.

Per quanto concerne i connotati eversivi che si cerca di dare agli ambienti carcerari sardi, debbo dire che le attività criminali in Sardegna non rispecchiano assolutamente nè uno spirito separatista, nè l'esistenza di veri gruppi terroristici o eversivi. È semplicemente una soluzione molto intelligente - oserei dire geniale - di alcuni criminali, che tentano così di dare una matrice ideologica a fatti che non sono assolutamente tali. La Sardegna, per quanto su di essa si sia discusso a lungo, è forse una delle regioni più tranquille d'Italia: ha una base

sociale legata ancora alle migliori tradizioni, ma registra un andamento del crimine di livello pari a quello delle zone più progredite.

Vorrei fare alcune precisazioni sui servizi segreti, sulle loro deviazioni e sulla loggia P2. Vorrei richiamare quanto ha detto l'onorevole Andò relativamente alla presentazione di questi personaggi che nel sistema sono stati centrali ed importanti pur non rivestendo ruoli istituzionali. Erano preziosi strumenti di raccordo e di conoscenza, ma anche essi facevano parte di quel momento di ingenuità che tutti insieme abbiamo vissuto.

Per quanto riguarda Licio Gelli, ritengo che sia sufficiente leggere la sua storia non aggiornata alla fine del 1988.

Mi riferisco alla storia da me scritta nel rapporto datato 5 giugno. Emerge che Licio Gelli è un personaggio indubbiamente straordinario e da non sottovalutare; si tratta di un personaggio di primissimo ordine che ha una personalità variegata. È un uomo capace di esercitare suggestioni, di avere influenza, di comportarsi con signorilità di modi, di intervenire in modo suggestivo presso altre persone. Pensate alla straordinarietà di un uomo che era legato al mondo atlantico ed era stato addirittura invitato per tre volte alle cerimonie di insediamento di Presidenti degli Stati Uniti d'America, per Ford, per Carter e per Reagan...

BELLOCCHIO. Era anche amico di Bush; sarebbe quindi stato invitato anche una quarta volta.

PARISI. Stavolta non dispone del passaporto, a meno che non spero di usare il passaporto argentino, che abbiamo cercato di bloccare grazie anche ad un opportuno intervento del Ministro degli esteri. In ogni caso spero che non parta con la scorta. Infatti la sua scorta non lo farebbe partire mai perchè sa che Gelli non può lasciare il territorio nazionale. Nello stesso tempo questo personaggio intratteneva rapporti con l'Est in un giro di affari, perchè affari e politica vanno insieme. Oggi è quasi impossibile svolgere un ruolo affaristico senza avere dei collegamenti con il mondo politico, perchè in una società capitalistica è evidente che al centro di ogni attività si trova il sistema finanziario riaccolato al sistema politico, non come fatto negativo ma positivo.

RASTRELLI. È un giudizio pesante se lei afferma che questo raccordo è un fatto positivo!

PARISI. Io lo ritengo positivo; le deviazioni non cambiano nulla. Io direi che per quanto riguarda il passato tale personaggio, con tutto questo carisma, con tutte queste relazioni ha avuto naturalmente anche un grande potere autonomo e finanziario ed ha esercitato una suggestione enorme. Poichè il suo problema era essenzialmente quello di fare affari, naturalmente gli sarebbe stato più facile farli con un apparato vicino, e quindi un tale apparato lo poneva in essere per i suoi affari.

È chiaro che nel momento del rilancio delle sue attività, che indubbiamente hanno sofferto di una stasi - perchè questo periodo di «esilio» è stato un periodo di blocco - esse gli consigliano un recupero sul piano finanziario.

È questo verosimilmente il motivo della ripresa delle sue attività; e siccome probabilmente annaspa in queste attività cerca di dare una base politica alla sua figura per potenziarla. Ci riuscirà? A me non risulta finora che qualche partito gli abbia offerto una candidatura. Egli cercherà di candidarsi quasi autonomamente, ma è ancora tutto da vedere.

Per la parte istituzionale noi oggi non vediamo dei pericoli ma mentre il Presidente ci dice di ricordare il fatto che egli ha avuto delle condanne, io devo rispondergli che non solo mi sono mobilitato con la polizia di Stato e - lo ripeto per l'ennesima volta - con tutti gli strumenti giuridicamente disponibili e consentiti, ma l'ho fatto anche con la benemerita Arma dei carabinieri, il Corpo della Guardia di finanza, il Sisd, il Sismi e il Cesis, portando a cognizione di tutti ogni elemento in mio possesso. Tutti concorrono, e poichè questa audizione è pubblica ognuno saprà quale è la sua parte.

Le istituzioni si tutelano avverso pericoli che potrebbero comunque affiorare, ma ritengo assolutamente da escludere che oggi come oggi nei servizi qualcuno possa dare il minimo credito a questo tipo di rapporto.

Per quanto riguarda il discorso dei depistaggi confermo quanto ho detto la volta scorsa, e ciò che il depistaggio presuppone l'esistenza di una pista, ma in varie stragi le piste sono mancate! Tante volte può essere accaduto che mancando una pista e volendo dare una soddisfazione all'opinione pubblica e un *fumus* di efficienza all'apparato, si è giocato così «ingenuamente» a porre in essere dei comportamenti poi risultati nulli. Ho parlato di «ingenuità» ma se non fosse per il rispetto all'istituzione parlamentare io direi che è più di una ingenuità; quindi, non voglio proprio pronunziare la definizione appropriata, ma è chiaro che questi episodi non sono minimamente concepibili in una posizione di maturità critica, perchè sono assolutamente improduttivi.

Inoltre, sempre secondo la logica a cui ho accennato, in Italia le cose scorrette si scoprono tutte; non c'è niente che sia andato al di là della superficialità valutativa, della insufficienza degli apparati e forse anche del fatto che a volte sono intervenuti alcuni personaggi che hanno portato elementi che apparivano di luce, ma che poi oscuravano soltanto i nostri orizzonti.

Per quanto riguarda la strage di Bologna, io vorrei dire che c'è stata una richiesta precedente coperta da segreto istruttorio. Comunque, aggiungo anche che essa non ha niente a che vedere con la Loggia P2, è un fatto diverso, c'è una indagine ancora in corso e valuterà il magistrato inquirente; non posso veramente dire nulla, anche perchè ne so veramente poco.

TEODORI. Il dottor Parisi ha fino ad ora parlato a lungo, fornito molte risposte che hanno accresciuto la sua relazione; io cercherò di porgli delle domande che mi pare non siano state chiarite dal complesso delle questioni che ha trattato sia nella relazione iniziale che successivamente nelle risposte variamente date ai colleghi. Si tratta di domande, effettive e non retoriche, perchè concernono questioni alle quali non saprei dare una risposta o una interpretazione alla luce delle cose che finora sono state dette. Quindi, mi auguro che ci possa essere un'ulteriore chiarificazione al riguardo.

La prima questione è la seguente. Soprattutto nella relazione introduttiva, svolta dal Capo della Polizia, molto spesso si fa riferimento a centri occulti di potere o ad analoghe espressioni. Io personalmente sono molto diffidente nei riguardi di tale dizione, a meno che non se ne dia un'interpretazione molto specifica, e cioè che cosa sono questi centri di potere occulti, chi ne sono i componenti, eccetera. Si dice che la Loggia P2 era un centro occulto, ma non credo che sia stato tale perchè era notissimo agli apparati di Polizia e a quelli dei servizi segreti, perchè i primi rapporti del dottor Santillo risalgono - se non vado errato - al 1974; poi vi è anche un rapporto della Guardia di finanza del 1975. Quindi, sono occulti fino ad un certo punto!

A parte la questione della Loggia P2, la domanda che vorrei rivolgere al dottor Parisi è la seguente. Devo dire che vi è una espressione storica che veniva fomentata da un certo tipo di sinistra molti anni fa, e cioè il Fodra, ossia le forze occulte della reazione in agguato. Se non si dà un nome o un cognome, non solo di persone ma anche di forze, ai centri occulti si rischia di parlare di un concetto usato più per lasciare la nebulosa nella nebulosa che per chiarirla effettivamente.

Quando si parla di «centro occulto», vorrei sapere quali sono le persone, gli uomini o le forze che fanno parte di esso e se - cosa molto importante - essi sono interni o esterni al sistema politico ufficiale e agli apparati dello Stato, perchè questo è un altro dato molto importante, anche perchè nonostante quello che conosciamo sulla P2 e quello che possiamo aver compreso sull'analisi empirica e non sulla ideologizzazione, in realtà gli uomini facenti parte dei centri occulti erano tutti interni e non esterni alle funzioni ufficiali, sia dell'apparato dello Stato che del sistema politico. Questa è la mia prima domanda.

Seconda domanda: innanzitutto ringrazio il dottor Parisi per questa lunga ed articolata conversazione anche se bisogna dire che in questi anni abbiamo ascoltato in molte occasioni relazioni di responsabili delle forze di sicurezza. Tuttavia bisogna dire che la sua relazione, anche se in alcune parti risulta evasiva, in altre parti non è stata per niente banale. Proprio in questa Commissione, invece, abbiamo ascoltato altri interventi di altri responsabili di una enorme banalità. La sua relazione, invece, non è assolutamente banale, se non in alcune parti nelle quali lei, volutamente, si tiene molto sulle generali.

Ora, poichè questa Commissione deve indagare sulle ragioni che non hanno consentito l'accertamento delle responsabilità delle stragi, se in parole povere, dovessi avere un suggerimento su che cosa fare, su che cosa indagare per accertare non le stragi ma il mancato accertamento delle responsabilità delle stragi (altri hanno detto che le indagini sono andate in direzioni sbagliate, che non hanno colto il segno, visto che ad eccezione di Peteano, dove c'è un reo confesso, non abbiamo una sola responsabilità accertata), se dovessi, in pillole, dire dove si deve indagare, oggi, al termine di questa relazione, non saprei dare delle indicazioni puntuali.

Terza domanda: lei ha parlato molto spesso di vecchio corso in preparazione del nuovo corso. Ci può dare una definizione più precisa? Dov'è la differenza tra un presunto vecchio corso ed un altrettanto presunto nuovo corso? Dov'è la svolta? Ora, poichè più volte lei ha detto

che c'è stato un mutamento nell'atteggiamento, vorrei che ce lo spiegasse in termini precisi di tempo, di responsabilità, di uomini e di apparati. Inoltre, nell'ambito di questo discorso devo francamente dirle qualcosa in merito al Sisde.

Noi abbiamo la fortuna di ascoltare lei, che rappresenta una continuità di alta responsabilità, come capo della Polizia, nel Sisde. Bisogna ricordare che questo servizio venne istituito nel 1978, con una legge del 1977. Ora, che si seguiti a dire che nel 1981, a distanza di quattro anni, il Sisde non esisteva, è un discorso che non convince. Non convince il fatto che per quattro anni il servizio di sicurezza interno non fosse in grado di operare bene e su questa storia bisognerà andare a fondo, perchè anche qui non può essere soddisfacente la risposta che tutto dipendeva dal fatto che esisteva la P2.

Quindi, abbiamo avuto i nuovi servizi e il caso Moro a distanza di pochi mesi; passa il 1978, il 1979, il 1980 e il 1981 e il Sisde ancora non esiste? Sappiamo che in precedenza esisteva un apparato la cui eredità venne raccolta dal Sisde, cioè lo Sds, già antiterrorismo, di Santillo, che aveva dato degli ottimi risultati negli anni 1975 e 1976 nella lotta al terrorismo. Si trattava, comunque, di un servizio che aveva strumenti conoscitivi ed operativi (questo è quanto ci viene detto). Noi sappiamo anche che all'inizio della riforma dei servizi (se ricordo bene) ci sono 800 funzionari preparati dello Sds che vengono sbandati ed addirittura rinviati alle questure. Quindi c'è tutto un apparato umano di conoscenza e di strutture che viene disperso.

Allora, la storia del Sisde, quando si dice «ingenuamente» che al tempo dell'affare Cirillo non era in grado di operare, non regge; c'era anche una circolare Forlani in base alla quale il Sisde doveva appoggiarsi al Sismi. Allora si tratta di una storia grossa: siamo stati per quattro anni senza un servizio; il servizio precedente era stato sbandato, con tutto il suo patrimonio di conoscenze umane e strutturali e questo più volte è venuto fuori nelle audizioni in varie sedi parlamentari, e cioè la sorte puntuale di questa storia di una parte dei nostri servizi di sicurezza ed è una storia che riguarda il ministero dell'interno.

Quindi, sarebbe opportuno che lei ci dicesse qualcosa di meno «ingenuo» sulla vicenda del Sisde perchè noi a questo punto, nella storia del mancato accertamento delle responsabilità delle stragi, dobbiamo dire che in Italia in realtà l'operazione di riforma dei servizi, con la duplicazione dei servizi stessi, è servita per cancellare l'attività di un servizio e non solo a cancellarla, ma addirittura a far diventare questo servizio una caricatura, visto che Gelli era uno degli informatori (o veniva ritenuto come tale sui bigliettini dati da Grassini e via di seguito). Questa storia, quindi, va dal 1977 al 1981 ed è molto importante perchè non so a che punto arriva il mutamento del Sisde; non si tratta di un fatto accidentale e non può essere trattato a questa stregua.

La quarta questione riguarda l'affare Cirillo. Lei, prefetto Parisi, è molto brillante ed abile, ma io le pongo una questione: conosciamo molte cose sull'affare Cirillo e sui depistaggi relativi a quel caso fatti in tutti i momenti di quella vicenda. C'è una storia che io, in sede parlamentare, ricordo sempre e che le sottopongo nella sua qualità di capo della Polizia: la «strage» del caso Cirillo è una strage che

continua. Il Capo della Polizia è a conoscenza del fatto che in seguito al caso Cirillo (o comunque fortuitamente, diciamo così) testimoni, protagonisti, gente che aveva avuto a che fare con quel caso è stata uccisa, suicidata, incidentata, eccetera, dal 1981 fino al 1987 (forse anche 1988)? C'è una serie impressionante di morti. Possiamo tirare fuori le schede dalle tasche e vedere che da allora sono morte 15 o 20 persone. Si tratta non di una interpretazione del passato, ma di un avvenimento che produce ancora delle morti violente. Lei è a conoscenza di questo? C'è una riflessione della Polizia su questa vicenda non chiusa? Quale giudizio ne dà? Potrei anche elencare i nomi, ma sono sicuro che lei ne è già a conoscenza, perchè non è un Capo della polizia disattento.

Quindi, su questo aspetto vorremmo avere una sua valutazione, sperando che queste morti non siano collegate al «caso Cirillo» (tra questi morti ce c'è una che meriterebbe forse un film di Costa Gravas: l'omicidio di Ammaturo, un uomo di primissimo piano di un apparato dello Stato).

Passando ad un'altra questione, lei ha ricordato nella sua relazione il ruolo centrale che nelle vicende di terrorismo riveste il traffico degli stupefacenti. Il narcoterrorismo ormai ha un grosso peso a livello nazionale e internazionale essendo il punto di coagulo tra armi, droga e terrorismo. Negli Stati Uniti è in corso un dibattito molto interessante: il segretario alla difesa Frank Carlucci ha più volte dichiarato di recente che è impossibile condurre una guerra alla droga con metodi repressivi, attraverso l'impiego della polizia o dell'esercito perchè sarebbero necessarie delle forze in misura mille volte superiore a quella attuale. C'è una riflessione in Italia sulle energie impiegate nella lotta contro gli stupefacenti?

Io sono uno dei sostenitori della tesi secondo cui l'unica strada per combattere veramente il traffico degli stupefacenti e l'organizzazione criminale internazionale è quella di affrontare la questione del proibizionismo: basterebbe riflettere su quanto è avvenuto negli Stati Uniti negli anni venti, in epoche di altro proibizionismo. Lei ritiene che in presenza di un regime proibizionista una lotta di carattere repressivo possa portare a dei risultati utili? Gradirei che formulasse anche un'ipotesi nel caso di un regime non proibizionista.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, in materia di droga il Prefetto ci ha consegnato un documento; ieri il generale Soggiu ha presentato un rapporto molto importante a questo riguardo alla Commissione antimafia. Dato che il tema del narcoterrorismo, per essere trattato compiutamente, richiederebbe molto tempo, vorrei proporre a lei e ai colleghi di dedicare un'intera seduta a questo tema, in modo da non essere costretti a doverlo esaurire frettolosamente in questa occasione. In questo modo potremmo ora compiere una sorta di premessa a quel dibattito.

TEODORI. Sono d'accordo su questa sua proposta, signor Presidente. Non era comunque mia intenzione aprire un dibattito, volevo soltanto avere dal prefetto Parisi una risposta alla questione che ho posto.

PARISI. Vorrei ringraziare gli onorevoli Teodori e Andò e il senatore Cabras per gli apprezzamenti rivolti verso la mia persona.

Onorevole Teodori, lei ha parlato dei centri occulti chiedendomi delle precisazioni: non vorrei che le sembrasse un gioco di parole, ma quali centri occulti, quelli che pensa ognuno di noi o quelli che sono dietro a quel qualcosa che pensa ognuno di noi?

Non ho cercato di sottrarmi abilmente a delle richieste esplicite: se potessi definire il centro occulto con un nome e un cognome lo farei. Centri occulti ce ne sono, ma a chi tocca la regia?

In questa sede posso dire solo le cose certe ed esprimere le opinioni convinte: trattandosi di centri occulti sono di per sè sconosciuti ed è nostra intenzione scoprirli. Sono vulnerabili, sono raggiungibili? Non lo sappiamo; speriamo che il tempo ci aiuti a capirne di più. Tante cose che sembravano irraggiungibili sono state alla fine scoperte, tante verità sono venute alla luce.

Si è parlato di vecchio corso e di nuovo corso: il vecchio corso è stato quello in cui eravamo, all'interno del nostro sistema, protesi più verso il passato che verso il presente o il futuro; lo Stato costantemente arrivava in ritardo, nè per dolo nè per colpa grave, ma perchè era così e basta; era uno Stato che aveva vissuto nell'immobilismo per tanto tempo, che operava con una struttura burocratica formatasi essenzialmente durante il periodo fascista e che continuava a vivere di rendita su quella struttura. Questa è la realtà pratica.

Poi questo Stato è cresciuto, si è sviluppato, si è posto in una posizione critica. Quando ho iniziato la carriera la cosa più importante era schedare un attivista comunista o anche socialista, perchè il pericolo era visto solo in quella direzione. In seguito sono stati schedati gli attivisti di destra e soltanto allora c'è stato il salto di qualità. Fu proprio chi vi parla che propose al capo della polizia del tempo la eliminazione del casellario politico centrale. (*Commenti del senatore Macis*). Venne così emanata una disposizione secondo cui si doveva considerare pericoloso non l'aspetto ideologico, sia pure fanatico, ma l'aspetto negativo di comportamenti veramente devianti, di condotta penalmente censurate, di qualcosa quindi di ben specifico che avrebbe aperto la strada alla considerazione di problemi successivi. Guardi non vorrei che si attribuisse questo a un partito; ciò si verificava all'interno di un sistema che continuava come in precedenza e che lentamente mutava.

La politica dell'ordine pubblico era la politica di una forza pubblica che doveva essere forte ed energica, ma non persuasiva e comprensiva; quindi una bella carica era un giorno di gloria, non certo quello che è avvenuto in seguito quando si è passati da una cultura negativa a una cultura positiva, collaborativa e costruttiva. Quando si è passati da una posizione contraria alle istanze, ad una posizione di apertura delle istanze.

TEODORI. Dove colloca questo punto di passaggio?

PARISI. Da un punto di vista storico definirei la storia d'Italia fino alla contestazione come una storia rivolta al passato, il vecchio corso. Dalla contestazione in poi, innovativa, ma con un periodo di crisi

profonda che va fino all'inizio degli anni '80. Poi la riscossa e quindi il nuovo corso dall'inizio degli anni '80.

Abbiamo cioè un periodo di sicura proiezione e di influenza mutuata dal passato ordinamento; poi un periodo di crisi per cui si era tra due realtà, un periodo in cui abbiamo vissuto anche la crisi della società e in fondo le istituzioni non sono che il riflesso della società. Al primo di questi tre tempi ha corrisposto un periodo nel quale vi era incertezza rispetto alla democrazia nascente, e più di una persona aveva probabilmente un rimpianto per ciò che era venuto a mancare, poca fiducia nel presente e meno ancora nel futuro. Al periodo di conflittualità tra le forze che volevano mostrare vitalità ha corrisposto una crisi profonda dello Stato. Alla terza fase corrisponde la consapevolezza dello Stato del proprio valore e la capacità di dominare gli eventi e comunque di contrastarli portandosi *super partes*. Questo dimostra anche il passaggio da comportamenti dell'amministrazione a volte settoriali, ad una condotta sempre più decisamente statale, come lo è sicuramente dagli anni '80 in poi.

Sul mancato accertamento della responsabilità delle stragi ripeto a lei ciò che ho già detto agli altri commissari: per Peteano abbiamo delle condanne e così per la strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna; abbiamo un processo in corso per il treno di Natale ed è tutto quello che si è riusciti a scoprire. Vorrei magari fare una differenza sul tema delle stragi tra il periodo fino al 1980, durante il quale non si è scoperto nulla per insufficienza e per incapacità. Quando per esempio si parla degli eventi peggiori...

MACIS. Lei per Peteano parla di insufficienza, abbia pazienza, ma la Commissione è informata dei fatti giudiziari e noi sappiamo che per Peteano ci sono state delle deviazioni.

PARISI. Non sto parlando di Peteano, mi scusi... Non mi sono spiegato bene e ripeto.

CIPRIANI. Musumeci faceva parte del Sismi. Il depistaggio non è un fatto culturale, ma è stato prefabbricato.

PARISI. Ho detto che per quanto riguarda il mancato accertamento...

MACIS. Noi prendiamo atto delle dichiarazioni, Presidente, però ci sono dei limiti!

PRESIDENTE. Senatore Macis lasciamo completare il ragionamento e poi dopo interverrà sui limiti.

MACIS. Non parlo dei limiti altrui; io ho raggiunto i miei.

PARISI. C'è stato sicuramente un malinteso e credo che se lei porgerà attenzione a quello che dico sentirà quello che gli altri hanno sentito prima. A proposito di stragi ho detto che non è vero che su tutte le stragi c'è stato un velo: abbiamo la strage di Peteano dove qualcuno

ha parlato; abbiamo la strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980; abbiamo la strage del treno di Natale. Abbiamo, quindi, alcuni punti di luce in un mondo tendenzialmente oscuro. Perché questa parte oscura? Premesso che posso parlare con maggior cognizione di causa dagli anni '80 ad oggi, tempo nel quale ho avuto responsabilità di un certo rilievo nel sistema, tuttavia considerando il sistema come era prima non tendo a pensar male e a credere che vi sia stata una preordinazione nel non voler scoprire la verità, credo piuttosto che non vi sia stata la capacità di arrivare al risultato.

Per quanto riguarda il Sisde, lei si riferisce agli anni 1977-1981. La legge è del 1977 e nel 1978 inizia l'attività quindi non sono quattro anni ma tre anni al momento del sequestro Cirillo. Il Sisde era sorto con un manipolo di uomini che lasciavano l'Sds, veramente un manipolo cioè cinque, sei uomini; un manipolo di uomini che in precedenza erano al primo reparto del Sismi (20-30 persone) e un certo numero di aggregati che venivano messi insieme, con provenienze eterogenee: dall'esercito, dalla marina, dall'aeronautica, dalla polizia, dai carabinieri, dalla guardia di finanza e che comunque nel 1980 erano pochissime centinaia. Se considerano gli aspetti logistici e la topografia nazionale il servizio era assolutamente insufficiente e senza documentazione. Un servizio di informazione si regge sulle documentazioni e sulle informazioni; senza di queste il servizio non esiste. Posso garantirle che non era ancora un servizio, era una larva, era un'ipotesi di servizio tutto da fare. Siccome vi ho lavorato per sette anni dando un contributo alla costruzione e al miglior indirizzo, posso dirle che quando l'ho lasciato cominciava ad essere un servizio; oggi lo sarà certamente di più.

Un servizio non si improvvisa e c'è da considerare che nasceva sottraendo un potere che era stato naturalmente esercitato nell'ambito del ministero, il potere di polizia che inglobava il potere di *intelligence*, tant'è che con questo smembramento sulle ceneri dell'Sds veniva costituito l'Ucigos che subentrava all'Sds: cambiava infatti l'organizzazione ma gli stessi uomini che lavoravano per l'Sds avrebbero lavorato per l'Ucigos. Invece di avere dei centri che dipendessero direttamente dal ministero, al di fuori delle questure, si pensò di riportare l'attività dell'antiterrorismo nell'ambito delle questure in modo che il questore fosse responsabile dell'attività di tutta la provincia, senza per questo escludere l'intervento in via complementare e di sostegno e anche di copertura da parte di elementi del livello centrale come rinforzo per attività specifiche.

Quindi l'apparato dell'Sds non fu licenziato.

Per il Sisde realmente questo non c'era. Nell'affare Cirillo il Sisde si è trovato nella condizione che le ho descritto, e non lo ripeto solo per abilità dialettica.

TEODORI. È meglio non ripeterlo più.

PARISI. Però è un dato storico. Vorrei che lei potesse disporre di una retrospettiva per potersi rendere conto di cosa era il Sisde nel 1980, nel momento in cui assunsi la mia carica. Dopo pochi mesi si verificò il caso Cirillo. Non è poi esatto parlare soltanto di Cirillo.

TEODORI. Si può parlare di Acanfora.

PARISI. Si può parlare anche del caso Acanfora o anche di colui che aveva assunto un nome di copertura, legato poi a diverse coincidenze.

Onorevole Teodori, ha mai letto questo libro? Vorrei sottoporre alla sua attenzione un brano di questo libro che risale al 1977 e cita già le gesta di Criscuolo accanto a quelle del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, di cui era stato numero due.

TEODORI. Il Sisde è stato fortunato poichè l'agente Titta è morto.

PARISI. L'agente Titta non ha mai fatto parte del Sisde; faccia attenzione, onorevole Teodori.

TEODORI. Titta faceva parte del Sismi, ma il Sisde è stato comunque fortunato.

PARISI. Voglio ricordarle che si trattò di morte per infarto. All'epoca furono fatti degli accertamenti e si giunse a questa conclusione: si trattava di un ufficiale dell'Aeronautica morto di infarto. Non vediamo morti sospette anche dove non ve ne sono; purtroppo ce ne sono già abbastanza di accertate.

Tutto quello che concerne la questione Amaturò appartiene sicuramente ad un periodo pesante della storia napoletana. Il problema di questi omicidi e del loro legame alla camorra non posso risolverlo con un mio pronunciamento. Infatti non mi sento di pronunciarmi responsabilmente senza elementi specifici. Posso comunque fare una promessa: rivisiterò questi casi più attentamente poichè non vi è motivo di coprire nessuno. Stia tranquillo, se qualcosa di strano emergesse, implacabilmente la legge seguirebbe il suo corso. Di questo deve stare tranquillo: non si intende coprire nessuno.

L'azione che svolgiamo è nell'interesse dello Stato. Sono a capo di una amministrazione che conta circa 100 mila uomini. Nessuno dei miei uomini ha limitazioni di indirizzo verso l'uno o verso l'altro per provenienza, appartenenza a partiti o a altre organizzazioni, posizioni ideologiche o affaristiche. Sono tutti liberi di fare il loro dovere secondo coscienza, rispondendone al magistrato. Questo è suffragato dal fatto che vi sono condanne e denunce anche nelle direzioni in cui, se vi fosse un pilotaggio, non vi sarebbero. Perchè quindi avremmo dovuto coprire tutto questo? Non abbiamo coperto nessuno, assolutamente nessuno.

TEODORI. Non ho detto questo, ma voglio delle informazioni.

PARISI. Onorevole, mi permetta di dire che nei servizi di informazione vi è stato un progresso superando la fase di incultura, di insufficienza per la quale più di una volta, anche se in buona fede e facendosi strumentalizzare, si è alimentato qualche scandalo. Penso che se vi fosse una maggiore cultura ed un maggior rispetto delle istituzioni certe cose non accadrebbero.

Non dimenticherò mai quello che lessi sul giornale francese «Le Monde»: si parlava di una ipotesi di gracilità italiana della Repubblica e

delle istituzioni smentita dal fatto che tanti servitori dello Stato per un pugno di lenticchie dessero la vita. In quel giornale in effetti si esaltava il valore di tanta gente che si è immolata per quattro soldi (diciamolo pure con franchezza) soltanto perchè aveva alcuni ideali.

Di fronte a questo la pratica della denigrazione delle istituzioni, di cui si può accertare l'insufficienza e l'inadeguatezza anche attuale (poichè non saremo mai pienamente adeguati alle nostre responsabilità) non ci può consentire di parlare di elementi totalmente negativi. Non si può dire che noi che lavoriamo con impegno, con rischio e con senso di responsabilità siamo collusi col crimine e lo copriamo; non si può dire che addirittura i nostri governanti delinquono e praticano le stragi. Questo tipo di cultura distrugge le istituzioni. Fa più danno questo alla democrazia che non un attentato terroristico.

Vorrei fare infine una annotazione sulla questione della droga. Esiste certamente una corrente repressiva che io non condivido. Non sono convinto che la via della repressione, intesa anche come mobilitazione generale, possa essere utile. Sapete che esiste anche un indirizzo di tipo sanitario che tende a valorizzare il recupero dei tossicodipendenti. La lotta alla droga si pratica anzitutto colpendo la droga stessa nelle centrali di ricchezza e di accumulazione capitalistica. Si combatte in questo modo con maggiore efficacia rispetto anche agli stessi sequestri di droga. Infatti, siccome all'origine la droga costa pochissimo, il sequestro non produce danni o alterazioni di mercato; quindi il sistema più efficace è colpire nella ricchezza. Da ciò deriva la necessità di bloccare le arterie del traffico, sequestrando il materiale, ma soprattutto bloccando la pratica dei profitti. È indispensabile comunque la collaborazione internazionale. Entro questo mese sarà firmata una convenzione a Vienna dal Ministro Gava nel quadro della collaborazione internazionale. L'apertura alla collaborazione diventa ancora più solida quando, da un semplice rapporto tra due Stati, si passa ad una fattiva collaborazione per scoprire i grandi traffici della droga.

Confidiamo molto nella approvazione di un disegno di legge che istituisca i transiti controllati di stupefacenti. Inoltre tale provvedimento permetterà che la figura dell'agente provocatore nei traffici di stupefacenti abbia una copertura che le consenta di operare più a fondo. È logico che tutto questo non basta; occorre comunque avere la coscienza che la droga danneggia. Coloro che assumono stupefacenti devono saperlo. Inoltre occorre avere fermezza verso coloro che trafficano in stupefacenti, ma occorre anche avere una organizzazione sociale di recupero adeguata. Si tratta di condizioni che devono realizzarsi contemporaneamente.

Fino a ieri sera sono stati registrati 717 morti per droga. Il numero di queste vittime cresce di giorno in giorno, allo stesso modo in cui cresce un certo numero di fenomeni negativi. Noi abbiamo il primato in Europa delle vittime della droga proprio a causa del nostro lassismo in materia, a causa del nostro permissivismo che ha lasciato che i drogati si considerassero in una posizione sostanziale di tranquillità. La mancanza di qualunque remora in quella direzione ha prodotto nei drogati una opinione falsata, con il risultato che oggi vi sono centinaia di migliaia di drogati. È necessaria quindi una inversione di tendenza, ma bisogna

agire con molta prudenza e con molto equilibrio. Purtroppo però in Europa siamo collocati in una posizione non favorevole perchè tutti gli altri paesi sono stati più rigidi e più attenti del nostro nell'affrontare questo problema.

COCO. Vorrei avere alcune informazioni su Gelli. In questi giorni abbiamo appreso che Gelli, questo simbolo di tutti i mali, può essere incontrato soltanto da alcune forze politiche, mentre ad altri questo viene vietato.

Prendo atto di quello che ha detto il prefetto Parisi sui controlli eseguiti su Gelli. Però nel corso di una precedente seduta, durante l'audizione del Presidente del Consiglio, sembrava che lo Stato di diritto impedisse qualsiasi controllo su un personaggio come Gelli.

Per quanto riguarda i messaggi cifrati che Gelli invierebbe ogni giorno, desidero chiedere al prefetto Parisi se questi messaggi servono anche per ricattare alcuni personaggi della politica e personaggi che detengono il potere e possono utilizzarlo, tentando di ricordare a questi stessi personaggi i rapporti che in passato hanno avuto con Gelli. Forse mi è sfuggito.

Il signor Prefetto ha parlato dell'abilità di Gelli nel mantenere ottimi rapporti con il mondo politico ed economico degli Stati Uniti d'America; penso - forse nel discorso generale si è persa questa precisazione - che il prefetto voleva riferirsi ai rapporti che Gelli aveva avuto con alcuni paesi del mondo comunista.

Per quanto riguarda lo stato della Polizia e dei servizi segreti, al di fuori di ogni espressione convenzionale, mi debbo particolarmente congratulare con il prefetto Parisi per l'analisi che ha fatto di quella crisi dell'autorità dello Stato, che certamente è stata una delle componenti fondamentali delle aggressioni terroristiche, e credo che sia la prima volta che qui noi ascoltiamo un'analisi che mette in risalto questa crisi non soltanto per il lassismo politico connesso ad un certo concetto dello Stato del diritto che rischia sempre in Italia di aver toni un po' da barzelletta, ma anche perchè era necessario che si dovesse procedere ad un profondo rinnovamento di tutti i criteri di selezione, di addestramento e di tutti i valori politici, sociali e morali che stavano alla base dell'attività della Polizia.

Vorrei aggiungere anche qualche considerazione - e forse ne ho già parlato in altre occasioni - in merito al tema delle coordinate multinazionali del contropotere criminale collegato soprattutto con il traffico della droga, e sembra, anche con quello delle armi.

Ora, la domanda che le rivolgo in termini semplicistici per essere essenziali è la seguente: come si collega questa dimensione planetaria delle coordinate economiche ed affaristiche della criminalità con il fatto che la violenza criminale si manifesta in zone tradizionali di mafia e camorra come in Sicilia, in Calabria e in parte della Campania?

Un'altra domanda riguarda lo scandalismo. Questo è un fatto molto grave, ed anche per questo, ringrazio il prefetto di averne parlato. Una volta mi venne detto che non ci voleva niente a prendere un mafioso, falso pentito, e fargli dire qualunque cosa a danno di chi vuole fare il moralizzatore. Questo è un ricordo personale che mi è venuto poc'anzi in mente.

Ma la domanda che le vorrei fare è la seguente: si possono individuare le centrali di questo scandalismo? Signor prefetto, lei ha detto che qualche volta in passato per ingenuità si è fatta anche intrigare la Polizia o i servizi dello Stato in questo scandalismo; ora non avviene più, per cui - lo ripeto - vorrei sapere se si sono individuate sia come riflessione intellettuale, ma soprattutto come conoscenza di fatti o comunque a livello di sospetto, le centrali dello scandalismo e l'utilizzazione politica di esso.

PARISI. Per quanto concerne la prima domanda rivoltami, debbo dire che i messaggi di Gelli non sono quotidiani, ma frequenti; io sono convinto che i messaggi servano a rassicurare Gelli stesso più che a colpire altri, perchè ritengo che i destinatari veramente sensibili alle sue minacce non ve ne siano, e ciò proprio per la logica che ho poc'anzi espresso.

Infatti, all'interno delle istituzioni qualche soggetto può essere stato tratto in inganno, ma al di là di questo non penso che si sia andati. L'aderenza e la fedeltà ai valori della Costituzione, dell'ordinamento giuridico e alle regole di correttezza, salvo prova contraria non oserei metterle in discussione.

Io sono convinto - e lo ripeto - che i messaggi frequenti servano soltanto a rassicurare Gelli che, a mio avviso, tende a ridare a sè stesso un'immagine diversa da quella che lo scandalo ha posto in essere. Inoltre, anche questa ricerca di affermazione negli affari e un rilancio nei settori della politica, evidentemente hanno una finalità ben precisa, e cioè quella di ricollocarlo in uno spazio di credibilità e soprattutto di restituirgli una dignità parzialmente lesa dalle vicende degli ultimi otto anni.

Quindi, io interpreto i messaggi di Gelli come un'affannosa ricerca di recupero di credibilità, non pensando certamente di poter impensierire qualcuno. D'altra parte, le posizioni istituzionali sono note e quindi non riesco a vedere chi potrebbe seriamente sentirsi minacciato.

Secondo me il gioco che ha fatto è un gioco nel quale ha manovrato, non dall'interno, se stesso e anche gli altri. Non ho elementi per dire da chi, ma ho il sospetto che possa essere stato manovrato da fuori. Qui, mi rifaccio sempre alla sua posizione di uomo inserito in questo gioco contrapposto, che era noto agli uni quanto agli altri, e dove evidentemente ha giocato un ruolo che era di tutela per gli uni da una parte e per gli altri dall'altra. Non dimentichiamoci il Gelli fascista e nello stesso tempo partigiano. Forse, se non proprio partigiano, egli era comunque un favoreggiatore dei partigiani, quando questi ultimi erano esposti a gravi conseguenze, tanto che ha avuto addirittura degli attestati di benemeranza per attività svolte in favore dei partigiani. Si potrebbe pensare che forse egli sia solo una persona abilissima e che non abbia avuto rapporti specifici con taluni apparati, ma che sia stato collaboratore in attività informative; indubbiamente è un personaggio di primissimo piano da non trascurare e nemmeno da sottovalutare.

I rapporti a cui avevo fatto riferimento, in antitesi a quelli con il mondo occidentale, erano quelli con i paesi dell'Est, dove per «Est» intendevo la Romania, dove aveva un giro d'affari. Si sa bene che nei paesi dell'Est non è possibile avere rapporti d'affari senza avere la piena

fiducia degli apparati statali, perchè altrimenti non è possibile operare. È qui che si vede la poliedricità del personaggio che si inserisce molto bene in vari ambienti.

Per quanto concerne il coordinamento di attività economiche con la criminalità, gli affari e la droga, io direi che ciò è evidente soprattutto – e questo è un tratteggio molto importante da tener presente – alla luce delle varie stragi che abbiamo avuto, cioè dell'uccisione a Palermo di uomini politici, di otto magistrati uccisi in breve tempo, di tanti funzionari e agenti di polizia, di ufficiali e carabinieri, di amministratori e di sindacalisti, noi abbiamo gente di tutte le parti politiche colpite, perchè tentavano di opporsi alla strategia degli affari mafiosi. Si tratta di una strategia alla quale la risposta era data in termini terroristici, per cui noi abbiamo trascurato, per esempio, in tutta l'analisi delle stragi, quello che è stato il movimento degli affari del mondo criminale; quella che è stata anche l'evoluzione della diffusione della droga. Certamente c'è stata una serie di passaggi per cui, forse, la storia delle stragi dovrà essere divisa in tempi diversi, perchè non è possibile concepirla unitariamente. Forse, alla base c'è sempre la stessa ragione, lo stesso obiettivo di destabilizzazione e di riduzione a cronica debolezza delle istituzioni della Repubblica, degli apparati pubblici; il fatto stesso che nascano dei conflitti tra soggetti che meritano stima e considerazione; ci sono posizioni che il fatto stesso di essere state acquisite implicano un riconoscimento di sicura affidabilità democratica. Ciò nonostante, di fronte a determinati eventi, può nascere il sospetto, la qual cosa è gravissima perchè noi, nella democrazia, dobbiamo far avanzare la cultura della verità e non quella del sospetto.

Questo ritengo che sia un altro passaggio che si deve portare avanti perchè la democrazia sia veramente conquistata. Ritengo tuttavia che il nostro grado di democrazia sia abbastanza avanzato, ma che debba evolversi ancora moltissimo. Forse sarà per il fatto che le democrazie si misurano nei secoli, mentre noi siamo soltanto ai primi decenni e di cammino dobbiamo farne ancora.

È chiaro, quindi, tutto quel magma della criminalità, di queste grandi aziende criminali con pretesa di affermazione di diritti paralleli a quelli dello Stato. Non a caso avevo parlato in primavera motivatamente di una ipotesi di anti Stato che confermo pienamente nella sua pericolosità, anche se esiste un fermo proponimento di contrasto di questa ipotesi, perchè non si può accettare che abbia uno spazio. Tutto questo lo riscontriamo nel momento in cui dettano giustizia, nel momento in cui pongono in essere atti di guerra contro lo Stato, come quando ammazzano i giudici, i poliziotti, gli amministratori: questi sono casi emblematici proprio della pretesa di affermare una posizione parallela di tipo statale.

Quindi, anche l'attentato terroristico, l'auto-bomba, sono tutte cose che rientrano tipicamente in questo modo di fare una politica dell'organizzazione contro lo Stato. Lo stesso modo di prendere le tangenti, di assicurare le protezioni, sono forme di polizia che vorrebbero essere parallele e contrapposte a quelle dell'amministrazione: lo conferma anche il modo di far girare la droga, il tentativo di consentire la spartizione del territorio come in mandamenti, in circondari, come se esistesse la possibilità di ipotizzare tutto questo,

specie quando si crea una *leadership* come per la mafia siciliana, con un potentato in grado di porre in essere una direzione unitaria della vita dell'organizzazione, quindi in grado di dettare leggi, criteri di amministrazione ed anche di giustizia sostitutivi di quelli civili ed altro ancora. È evidente che siamo di fronte ad un mondo tutto da esplorare e che sia così faticoso il cammino per esplorarlo, oltre che insidioso e pericoloso per chi lo deve esplorare. Tuttavia questa non è ragione per dire che il problema non esiste.

Inoltre, per quanto riguarda lo scandalismo, è uno strumento organizzato ormai scientificamente. Sul problema dell'organizzazione degli scandali non mi riferisco a quelle cose che partano fortuitamente, come azione informativa di questa o di quella agenzia, di questo o di quel giornalista che ha ricevuto una notizia da diffondere; ma esistono anche, certamente, soggetti capaci di produrre questo. In Italia, oggi, non abbiamo attività di questo tipo, non ci risultano; però sul piano mondiale esistono certamente soggetti con attitudine a porre in essere attività di questo tipo, con l'organizzazione anche di documenti falsificati, di prove che non esistono ad altre cose di questo genere. Un'attività di questo tipo è quella, per esempio, del nostro Anghessa, con l'episodio della ragazza trovata a Linate; siamo proprio di fronte ad un episodio scandalistico, un tentativo truffaldino che avrebbe potuto certamente trarre in errore i nostri servizi di informazione e metterli alla berlina, perchè anche qualcosa che diminuisca la credibilità delle istituzioni è un fatto scandalistico e si ritorce contro le istituzioni stesse. Se consideriamo in Italia il clima di gravissima, inguaribile sospettosità verso le istituzioni, per cui lo Stato viene protetto e poi viene aggredito nello Stato da un'altra parte dello Stato, allora a maggior ragione si produce un effetto lacerante, destabilizzante, e via discorrendo.

Infine, per quanto riguarda il coinvolgimento dei servizi in questo problema di scandali, polizia, eccetera, vorrei qui fare una sottile differenza rivolta non solo al senatore ma anche al magistrato: il tentativo di strumentalizzazione era rivolto più frequentemente ai servizi che alla polizia, perchè rivolgersi alla polizia giudiziaria con un approccio di tipo scandalistico significa che il processo verbale può essere redatto e le conseguenze per calunnia possono scattare; rivolgersi al servizio informazioni significa che l'attività promozionale dello scandalo passa al servizio informazioni su cui potrà ricadere il discredito senza conseguenze penali per il promotore dello scandalo.

CIPRIANI. Sono ampiamente insoddisfatto della relazione e delle risposte date proprio perchè su un tema centrale che riguarda la nostra Commissione, il problema delle stragi, lei è venuto a darci una versione storicamente non vera, superata da quello che si è accertato in tutti questi anni e le faccio degli esempi in maniera molto rapida. Lei ha attribuito ad incapacità ed impreparazione, ad una mancanza di cultura o ad una vecchia cultura della destra, tutte queste cose. Strage di Piazza Fontana: qui siamo di fronte ad un vero e proprio depistaggio costruito preventivamente; tutta la vicenda Valpreda non è nata per caso; tutta la costruzione, la famosa velina uscita a Catanzaro, vera, di cui poi i servizi non hanno assunto nessun tipo di paternità, che diceva di seguire la pista anarchica, dopo poche ore si sapeva già che erano stati gli

anarchici, che era stato Valpreda. Pertanto questa non è incapacità, impreparazione, vecchia cultura, questo è depistaggio preconstituito; quindi vi è una partecipazione attiva da parte di certi settori. Smettiamola con questa storia! Che le stragi sono solo di destra lo devo dire io! Si tratta di una manovalanza neonazista e di apparati dello Stato che hanno depistato, coperto e progettato queste cose. Lei dirà che sono un destabilizzatore, ma io sto parlando di fatti storici accertati e, secondo me, chi ha destabilizzato è chi ha coperto queste stragi, che non erano contro le istituzioni ma tendevano al rafforzamento di una struttura statale.

Arriviamo ora a Brescia: la pista degli «straccia culi» di destra bresciani (Ermanno Puzzi e tutti gli altri), costruita ad arte, crollò miseramente di fronte alla magistratura. La strage di Brescia è il nulla assoluto. Vuole indagare su morti strane? Vada ad indagare come mai Ermanno Puzzi fu mandato nel carcere di Novara assieme a Concutelli. Come mai?

Strage di Peteano: il depistaggio fu costruito da colonnelli dei carabinieri, anche indirizzando l'indagine su poveri «straccia culi» malavitosi, ma poi non risultò vero neanche questo.

Strage Italicus: i magistrati di Catanzaro hanno dovuto dire di non essere stati in grado di arrivare all'individuazione dei responsabili perchè depistaggi e reticenze di politici non hanno consentito di fare luce su questi fatti e c'è una dichiarazione di sconfitta molto amara da parte del magistrato di Catanzaro che dice queste cose, e molto chiaramente, in sentenze della magistratura.

Quindi non accetto lezioncine di questo genere: questi sono fatti storici e lei non può venire qui a stravolgere questi fatti perchè tra i «destabilizzatori» (ipotesi) c'è anche il nostro Presidente, perchè ha parlato di una catena di comando. Non accetto questa versione perchè questo serve ancora una volta a coprire con le banalità, con la mancanza di cultura, con il vecchio ciarpame tutto quello che ci hanno fatto digerire in tutti questi anni sulla stampa e che poi è risultato completamente falso.

Quindi su questo aspetto fondamentale della nostra Commissione non ho avuto alcun contributo da parte sua.

Adesso vorrei offrire alcuni elementi, credo interessanti, di indagine: lei ha insistito molto sui rapporti tra criminalità e terrorismo; c'è un fatto della vicenda Moro che non è stato mai chiarito ed è la vicenda di Antonio Chichiarelli, il rapporto della banda della Magliana, che oggi sappiamo collegata con la mafia di Pippo Calò, tutta questa area di malavitosi collegati con Pazienza che compaiono nei vari casi in cui questo personaggio è stato implicato. Antonio Chichiarelli ha fatto arrivare dei messaggi precisi perchè si capisse che il falso comunicato che determinò le ricerche al lago della Duchessa era stato fatto da lui, è stato riconosciuto da una perizia che la testina Ibm era quella di altri comunicati delle brigate rosse; Toni Chichiarelli ha fatto avere delle schede originali dei servizi, fiammiferi minerva, fazzolettini del tipo usati da Moro, le pillole usate da Moro, insomma Chichiarelli era un infiltrato nelle brigate rosse.

Anche qui non venite a dirci che non siete in grado di fare azioni di prevenzione. Il questore di Milano Improta dovrebbe dire delle cose

molto interessanti su come mai a Imposimato non venne mai detta la vicenda della prigione di Moro, anzichè fare anche lui difese di ufficio in televisione. Improta nella trasmissione di Giuliano Ferrara, di fronte all'affermazione molto netta del magistrato che disse che per due anni non gli fu detto che c'era stata una segnalazione che in via Montalcini probabilmente era la prigione di Moro, ha risposto che c'era stata questa segnalazione ma era stata archiviata perchè era stata considerata non attendibile, liquidando così tutta la partita.

La vicenda di Antonio Chichiarelli è molto interessante, anche lui è stato assassinato, e bisogna andare a riscoprire tutto questo retroterra e come le brigate rosse fossero ampiamente infiltrate. Per esempio il generale Cornacchia aveva un infiltrato, il generale Dalla Chiesa aveva degli infiltrati. Tutta questa tematica della prevenzione e del mancato intervento si scontra con tanti di quei casi che non ci si può basare sull'incapacità o alla dequalificazione dei Servizi e alla loro vecchia cultura: queste sono cose inaccettabili.

Esistono tutt'oggi piste da chiarire. Anche i «neri» erano infiltrati e non è vero che esistono solo i pentiti rossi, ci sono anche pentiti neri che parlano a profusione, depistando, creando falsi obiettivi e non mi dica che i servizi italiani non avevano degli infiltrati. Il caso Senzani-Cirillo si chiama Senzani perchè il Sismi era in contatto con lui e quando il Sismi si sostituì a lei, o meglio al Sismi, dicendo che aveva la pista giusta era perchè aveva un contatto con Senzani.

Si sta facendo tutta una costruzione che mi sembra sbagliata. Non dico che lei abbia volutamente operato in questo senso, ma anche lei è portatore di una cultura vecchia, che non ha fatto i conti con la storia e i fatti così come emersi e come sono stati ampiamente vissuti nella nostra esperienza. Si parla di queste cose facendo ancora finta che nulla sia successo e ripeto qui senza paura che quelle sono state stragi di Stato, altro che stragi nere. Sono state stragi di Stato magari utilizzando della manovalanza, non ad opera di un contro Stato ma per un rafforzamento di un sistema che veniva sempre più screditato e indebolito. La colpa degli scandali non è di chi li denuncia, ma di chi li fa.

La magistratura indaghi e vada a vedere se questo è vero o meno, ma esiste questo tipo di atteggiamento per cui chi denuncia viene individuato come un destabilizzatore e costruttore di chi sa quali trame.

C'è poi il problema della prevenzione. Il Presidente del Consiglio la volta scorsa ci ha detto che si tengono d'occhio circa 64 latitanti, brigatisti, appartenenti al partito comunista combattente di cui conosce gli indirizzi che però non rende noti. Questa poteva essere una battuta ma sappiamo che ci sono gli infiltrati (e se vogliamo possiamo fare la storia del Hyperion e chi era Corrado Simioni e per chi lavoravano), è mai possibile che per una volta non si riesca ad arrivare prima che si ammazzi qualcuno? Poi si viene a sapere che il covo di Milano era tenuto d'occhio. Lei parla della strage di Natale a Napoli, i Carabinieri stavano tenendo d'occhio questi personaggi e pochi giorni prima che la strage avvenisse mollano la preda e non tengono più d'occhio la vicenda.

Sono milanese e mi si viene a dire che a Ferragosto alle due di pomeriggio davanti alla questura di Milano non si nota una macchina

che ha fatto già dei giri in città, sembra per tre giorni, con due enormi bombole di gas, che parcheggia davanti alla questura; nessuno ha un sospetto, nessuno si rende conto, nessuno fa un'azione di prevenzione. Per di più tutto questo a Ferragosto, quando per la via non c'è nessuno. La cosa è molto grave perchè chi ha compiuto questa operazione sapeva molto bene come funzionavano le telecamere della questura, in quale angolo doveva essere piazzata la macchina, quando c'era il cambio della guardia. Lei ha parlato di una mente molto lucida che conosceva molto bene le cose.

C'è un episodio precedente e cioè l'annuncio delle sue dimissioni. Il giorno prima sull'«Ora» di Palermo esce l'annuncio che entro l'anno lei si sarebbe dimesso e lei qui ha parlato di centri occulti, di manovre, di criminalità economica. Si possono dare diverse interpretazioni però le chiedo, sempre dal punto di vista della prevenzione, quale sia l'interpretazione della vicenda che dà adesso di questa vicenda; secondo me c'è un nesso tra la bomba davanti alla questura e l'annuncio delle sue dimissioni, che lei giustamente ha smentito. Di che tipo di operazione si è trattato? Possiamo attribuire anche questa esclusivamente alla manovalanza nero o alla criminalità comune milanese con basi romani e tutto il resto? Francamente non ci credo, non ho una mia versione dei fatti e chiedo se lei ne ha una più aggiornata di quella che conosciamo.

PARISI. Cercherò di essere breve anche perchè l'ora è tarda. Lei sostiene una tesi di reticenza a proposito di stragi e di comportamenti finalizzati. Parlo sulla base delle verità note e dell'esperienza, però con l'animo assolutamente sereno di chi non mentirebbe se avesse qualcosa di più preciso da dire, anche se dovesse riguardare apparati o parti di apparati dell'amministrazione. Siamo nella cultura del primo periodo quando si determina la strage di Piazza Fontana così come di fronte ad una cultura che portava a privilegiare in linea di massima la pista di sinistra piuttosto che di destra per il tipo di composizione degli apparati e per mentalità, per cui non si immaginava nemmeno remotamente come possibile un fatto di questo genere, di una possibile matrice diversa.

Una serie di coincidenze, di errori, di equivoci e di drammi conseguenti, con il risultato che siamo al punto di partenza, cosa di cui vivamente ci rammarichiamo tutti con il rimpianto dell'accaduto e il più grande dispiacere anche per il discredito che a tutte le istituzioni è venuto.

Reticenze di politici. I politici seguono le vicende a volte molti anni prima e vengono chiamati a risponderne molti anni dopo. Nella consuetudine di lavoro quotidiano e anche nella frequentazione di aule processuali dove si va a testimoniare, mi rendo conto che tante volte delle cose non si possono ricordare. È facile discutere, parliamo di Piazza Fontana cioè di 24 anni fa, non un giorno prima. Magari si chiama una persona che ha fatto un'infinità di altre cose.

MACIS. Piazza Fontana fu 19 anni fa e non 24.

PARISI. Sono comunque lassi di tempo lunghissimi e tante volte il giudice nella sentenza afferma che c'è stata reticenza perchè ha

interpretato come reticenza il rifiuto. Ci sono stati dei casi di persone che dopo la testimonianza hanno detto quali domande hanno avuto, ma a distanza di tempo. Ho sentito un capo della polizia che ha ricoperto la carica per un breve periodo che sosteneva che ci fosse una persecuzione perchè non ricordava tutte le cose che gli chiedevano, e sosteneva che sarebbe stato perseguitato per tutta la vita. Si è creata anche questa situazione, cioè che si vive un'esperienza di lavoro e poi l'imputato diventa il soggetto pubblico che deve riferire continuamente rispondendo di interi apparati.

Se un capo della polizia può essere in imbarazzo nel ricordare i dettagli di una attività indagatoria che non ha svolto in prima persona, figuriamoci che cosa può sapere il politico del dettaglio di una attività indagatoria. Qui si sono creati degli equivoci e bene ha fatto il presidente Gualtieri a porre tra le ipotesi di lavoro quella di una catena di comando. Certamente c'è una catena di comando, ma è fuori dello Stato; questo sento di poterlo sostenere. Cerchiamola altrove, individuiamola e se vi posso dare una mano sarò felice di farlo. Cerchiamo in tutte le direzioni e siccome si è detto che hanno parlato nella destra e nella sinistra, stranamente non abbiamo avuto abbastanza apporti sulle stragi, probabilmente perchè hanno eliminato i soggetti delle stragi, il che ci fa vedere quanto ancora sia più oscuro il gioco delle stragi. E ci scanniamo tra noi per le stragi che certamente nè lei nè io abbiamo fatto? E se non le abbiamo fatte noi perchè dovremmo coprire una cosa così abietta? Non riesco veramente a capire, mi sembra che ci si faccia trascinare da una linea di pensiero e da un interesse a creare lo scontro nelle istituzioni.

CIPRIANI. Non è Cipriani che lo dice, ma sono sentenze della magistratura.

PARISI. Per me è una sentenza, pur con tutto il rispetto per la magistratura, non è vangelo. Lei ha detto che è insoddisfatto della mia relazione, mentre io ne sono fierissimo perchè era il meglio che potevo esprimere a 58 anni di età, con la mia attività di lavoro. Lei parla con uno che lavora 14-16 ore al giorno, una persona instancabile: potremmo parlare fino a domani e lei mi vedrebbe sempre lucido perchè sono allenatissimo. Proprio per questa inesauribilità e per questa dedizione totale, non dico cose che non siano. La magistratura a volte sostiene cose non perfettamente collimanti con quello che noi pensiamo: ci sono sentenze meravigliose, da manuale, e ci sono anche sentenze discutibili e non a caso ci sono sentenze che vengono rivedute in appello oppure cassate dalla Corte di cassazione.

Infine lei ha accennato alla vicenda di Toni Chichiarelli, l'autore del falso comunicato del lago della Duchessa, un personaggio indubbiamente strano, ma ampiamente focalizzato e messo a nudo nell'ambito dell'istruttoria e su cui si è detto molto. Quanto alla documentazione su Toni Chichiarelli, ve ne è; era un infiltrato? Ci sono altri processi in cui si parla di Chichiarelli, come quello sulla banda della Magliana e l'altro per la rapina alla Brinks Securmark: ci sono diversi episodi in cui è focalizzato il Chichiarelli e aspettiamo ancora un po' per conoscerlo meglio.

Via Montalcini. Il questore Improta per via Montalcini ha detto una verità: cioè che era stato effettuato un riscontro in via Montalcini con esito assolutamente negativo. Cosa era successo durante il periodo del sequestro Moro? Si era raggiunta un'intesa con la magistratura affinché fossero segnalate soltanto le note rilevanti, cioè che si portassero alla cognizione del giudice i riscontri che avessero dato esito positivo.

Arrivavano centinaia di segnalazioni e il problema è sempre di rivedere la storia dopo, dieci-dodici anni dopo come se la si visse attualmente. Oggi noi, informati su via Montalcini, carcere e prigionia di Moro, non ci andiamo; non è questo il caso di allora. Diciamo che non sono stati abbastanza abili, ma non diciamo che sono in malafede. Se Improta o un altro funzionario avesse saputo che c'erano i terroristi con Moro non sarebbe andato a prenderli? Lei si immagini soltanto la gloria che avrebbe avuto davanti al paese! Come si può pensare alla collusione? Allora non mi occupavo di antiterrorismo, però ho rivisitato gli atti e mi sono potuto rendere conto della totale buona fede dell'ufficio, dello stesso Improta e di tutti gli altri funzionari che vi hanno lavorato. Perché il giudice è stato informato dopo? Perché a distanza di tempo sono venuti fuori degli elementi per cui occorrevo degli approfondimenti. Quando i terroristi parlavano di via Montalcini si andò a vedere se c'era qualcosa, e la prova della buona fede sta nel fatto che i funzionari hanno tirato fuori il *dossier* su via Montalcini e fornito al giudice tutto quello che c'era: non c'era niente da nascondere.

Se vogliamo cercare il falso dappertutto lo possiamo fare, ma certamente non era Improta un complice dei terroristi per fare in modo che fosse soppresso l'onorevole Moro, perché sarebbe stata l'unica ragione per non fare bene l'accertamento.

CIPRIANI. Le porterò la documentazione dei giornali dal 1975. Lei attribuisce al caso il fatto che tutti i capi di servizi incaricati dei posti di blocco e delle perquisizioni fossero tutti appartenenti alla P2. È questa una coincidenza straordinaria, o invece sono stati nominati da qualcuno? C'è stata una regia non chiara sulla vicenda Moro, cosa che stanno dicendo tutti.

Sulla vicenda dei capi di servizi si parla dal 1975: trasmetterò alla Commissione gli articoli di Roberto Fabiani su «l'Espresso» e di altri giornalisti su «Panorama», dove molto chiaramente si parla della guerra per i servizi, con riferimento ai candidati di Andreotti e di altri politici, in cui ci si riferisce a Gelli che ha fornito i nomi dei direttori. Questo è apparso su riviste e mi chiedo se gli addetti ai servizi di allora leggevano queste cose. Si saranno preoccupati del perché uscivano questi messaggi: infatti Gelli e la P2 erano conosciuti da molti anni.

Non dico che Improta sia in malafede, ma verifico queste coincidenze e sostengo che c'è chi ha diretto questa operazione e ha agito affinché andasse in porto in un certo modo. Sono questi i dati.

PARISI. Questa è una sua tesi; io parlo nella funzione di capo della Polizia mentre Fabiani e lei potete dire quello che volete, in quanto siete convinti di qualcosa e la dite. Io invece posso dire solo le cose che mi risultano.

C'è stata una Commissione d'inchiesta sul caso Moro che ha lavorato per anni; c'è stata una Commissione per la loggia P2 e adesso arriva il capo della polizia che deve riferirvi sulle cose dotate di fondamento e non posso, per compiacervi, o anche per spirito di solidarietà culturale, dire che va bene. Devo dire ciò che risulta dagli atti del Ministero dell'interno: da una robusta documentazione da me consultata non emerge nulla che faccia pensare ad una preordinazione del sequestro Moro, o di una sua finalizzazione all'infausta fine dell'onorevole Moro. Assolutamente niente: questo è quanto posso dire.

Infine debbo precisare che, al di là delle coincidenze, l'Amministrazione aveva questi connotati in quel periodo.

Vorrei fare un passo indietro e parlare della loggia P2, cioè della loggia Propaganda 2. Storicamente questa loggia era il gruppo elitario della massoneria ed ha sempre ospitato il meglio del meglio nella storia preunitaria e postunitaria dell'Italia. È questa la verità sulla loggia P2. Nelle mani di Licio Gelli tale loggia si stacca addirittura dalla massoneria e diventa un mondo a sè, pilotato in maniera egemonica e monocratica da parte di questo venerabile personaggio. Si strumentalizzavano inoltre alcune persone che credevano di esprimere una *élite* nella scelta di adesione ad un simile sodalizio. Ognuno ha le sue posizioni, perciò non è il caso di dare giudizi su questo.

Ad un certo punto logicamente emerge tale modo di gestire i propri interessi in funzione essenzialmente affaristica e strumentale ed il gioco ambiguo di posizionamento di un personaggio come Gelli. Qui però siamo costretti a fermarci perchè tutto il resto può essere affidato soltanto all'immaginazione. Non si può dire di più, ma nelle premesse del discorso vi è anche la capacità di cogliere consequenzialità intuitive, ma indimostrabili.

Parlare del caso Senzani vuol dire parlare del Sismi? Penso che il ministro Gava non abbia inteso dire questo, ma intendeva soltanto proteggere il nome dell'amico e del compagno di fede politica, che era stato sequestrato, dal discredito di aver costituito un caso nel momento in cui era stato vittima di un sequestro. Non penso che neppure lontanamente l'onorevole Gava abbia pensato di parlare di un caso Senzani come di un caso del Sismi, cioè dei servizi segreti. Mi permetto di dire che, per chi conosce l'onorevole Gava e la sua intelligenza, è stata una ingenuità pensare che egli volesse dire questo.

Per quanto riguarda gli scandali debbo dire che ben vengano gli scandali, purchè siano argomentati. Il guaio è che la vita italiana è infestata da falsi scandali e da scandali inventati che fanno soffrire le istituzioni. Invece la gente ha bisogno di aver fiducia nelle istituzioni. Se vi è un ladro o un farabutto agiamo di conseguenza, ma se non vi è nulla non costruiamo ladri o farabutti là dove vi sono invece uomini che hanno vissuto e vivono onestamente. Il problema è questo; non sono contrario allo scandalo in quanto tale, poichè non intendo coprire alcunchè. Sarebbe il colmo se io volessi coprire qualcosa. Infatti lei parla con una persona che nell'Amministrazione svolge un ruolo propulsivo nella ricerca dei veri autori del degrado della pubblica amministrazione. Inoltre stiamo dando impulso ad interventi contro amministratori anche politici corrotti ed infedeli. Questa è la prova

evidente che non vi sono coperture in alcuna direzione, ma è necessario evitare i falsi scandali.

Infine vi è stato un suo riferimento all'attentato alla questura di Milano verificatosi quasi in contemporanea con l'annuncio delle mie dimissioni. Debbo dire che si trattava di un annuncio di false dimissioni perchè queste non sono mai state progettate o richieste. Sono un uomo delle istituzioni, pronto in ogni momento a lasciare il mio ufficio - se ciò fosse ritenuto necessario - senza chiedere nulla. Uno dei punti di forza di chi vi parla è che non ha nulla da chiedere in nessun settore, neppure in quello dei corrispettivi. Ho già avuto l'onore di assumere alte cariche; non ho perciò bisogno di nulla. Affermo questo e qualunque fatto dovesse smentire tale affermazione andrebbe a mio disdoro. Non cerco niente, non ho bisogno di corrispettivi. Il corrispettivo è già nella mia retribuzione, nella carriera conseguita e in qualunque altro posizionamento nell'amministrazione anche se di minor livello. Ho ancora molti anni di servizio dinanzi a me, quindi potrei lasciare la mia attuale carica senza collocarmi necessariamente a riposo. Comunque preciso che non aspiro ad incarichi di alcun genere, nè di tipo finanziario, nè di tipo politico, nè di altro genere. Dico questo non per una forma di rifiuto di soluzioni diverse, ma perchè considero questa una condizione essenziale per svolgere con piena dignità, distacco e imparzialità la mia funzione. Il giorno in cui ponessi una ipoteca diversa verrebbe meno un presupposto di coerenza nel mio impegno.

Parlo quindi in assoluta libertà, sicuro di essere un pezzetto dello Stato, ma anche lo Stato intero, almeno per quello che lo Stato può valere nella mia funzione. Questo è chiaro poichè ogni uomo che lavora nell'amministrazione rappresenta un frammento dello Stato e lo Stato intero. In questo senso egli deve essere al di sopra degli altri, deve patrocinare la verità.

Patrocinare la verità significa che, quando nella primavera di questo anno ci siamo resi conto che le idee non erano molto chiare e che le cose non andavano molto bene, era necessario riconoscere che vi era una minaccia per la società. Incoraggiato dal Ministro, che con molta sensibilità mi ha autorizzato a parlarne, ho fatto perciò addirittura riferimento al pericolo di un «anti-Stato». Ho fatto questo perchè era necessario fornire occasione di conoscenza del fatto che le cose non andavano bene. Se ci fossimo limitati a tirare le somme, alla fine del ciclo avremmo avuto un bilancio disastroso. Grazie all'annuncio anticipato, alle prese di coscienza del mondo politico, della magistratura e di altri, arriviamo alla fine dell'anno registrando l'inizio di una inversione di tendenza e quindi un principio di recupero.

Il nostro problema è non far deteriorare di più la situazione, proprio perchè quello che abbiamo definito «anti-Stato» non deve assolutamente trovare corpo, ma deve rimanere un fantasma, una ipotesi e non deve in alcun modo tradursi in realtà. Lo Stato deve comunque prevalere anche perchè lo Stato stesso più volte si è dimostrato pronto e tempestivo. Perciò prima di avere una involuzione che potrebbe generare difficoltà di recupero, è necessario agire per tempo.

Comunque non posso - mi dispiace deluderla - stabilire uno stretto collegamento tra l'autobomba esplosa vicino alla questura di Milano e

le pretese mie dimissioni. Non posso farlo poichè non dispongo degli elementi necessari e conseguentemente la mia serietà me lo impedisce. Non dispongo ancora di sufficienti elementi; spero che le indagini già avviate chiariscano la situazione. Se l'attentato fosse rivolto contro il Governo (il momento politico non era facile), contro lo stesso Ministro dell'interno, contro le istituzioni democratiche, come posso dirlo? Comunque, anche per una forma di umiltà personale, tendo ad escludere che fosse rivolto contro la mia persona, troppo piccola nel gioco degli interessi dello Stato.

GRANELLI. Ho preso atto di tutte le domande che sono state rivolte al Capo della Polizia e di tutte le sue risposte, che hanno integrato una relazione già molto ampia e piena di informazioni. Devo dire che, sia pure con fatica, la Commissione sta svolgendo il suo lavoro di acquisire tutti gli elementi necessari per compiere le relative valutazioni. In questo ambito do volentieri atto al prefetto Parisi di aver compiuto uno sforzo lodevole per fornirci un quadro ampio colmo di motivazioni serie e per averci fornito le risposte in suo possesso, anche con passaggi di temperamento e di coerenza personale che ritengo non possano essere trascurati.

Le mie domande perciò sono forse limitate e di segno diverso. Debbo però subito ricordare che noi non siamo un tribunale, ma una Commissione parlamentare di inchiesta. Quindi anche le risposte non persuasive o quelle che lasciano elementi di incertezza e di dubbio sono per noi utili. Dobbiamo inoltre ricordare che, di fronte a fenomeni di questa portata e di tale complessità, non abbiamo un solo interlocutore, non dobbiamo rivolgerci solo al Capo della Polizia. È perciò corretto da parte nostra non fare confusione tra le responsabilità specifiche dei funzionari dell'amministrazione investiti di alte responsabilità, che possono rispondere delle cose di loro competenza, ed i problemi di indirizzo politico, di controllo e di responsabilità più generale, che sono di altra natura.

Va detto quindi che è nostro dovere costituzionale, come Commissione parlamentare di inchiesta, fare luce sulle zone d'ombra che ancora esistono perchè non possiamo stare tranquilli in coscienza quando vediamo che tante tragiche stragi avvenute nel nostro paese non sono riuscite ad essere identificate nel loro svolgimento, nei loro mandanti e nel loro significato. Abbiamo quindi il dovere di accertare, di approfondire certi argomenti quando non siamo soddisfatti di una risposta; non c'è nulla di personale nei confronti di chi fornisce quella risposta, ma soltanto il nostro dovere di non essere appagati. Poichè raccoglieremo, accanto a quelle che ci vengono fornite oggi, altre notizie ed informazioni, in parte già conosciute ed in parte nuove, non vorrei che il gusto dell'ampiezza dell'informazione rendesse più difficile la capacità della Commissione di concentrarsi su alcuni punti rilevanti ai fini del tentativo di accertare la verità.

Prima di passare dalla fase della raccolta degli elementi emersi dalle audizioni a quella delle analisi che dovremo compiere autonomamente al fine di suggerire iniziative integrative rispetto a quello che si è fin qui fatto per colmare lacune, approfondire discorsi ed individuare responsabilità, mi augurerei una seduta preliminare della nostra

Commissione per stabilire, sul piano metodologico, il lavoro più costruttivo che possiamo svolgere e per non essere anche noi travolti da un polverone di informazioni e di notizie o per non inseguire dettagli, quando invece bisogna accertare questioni specifiche. Passando alle domande, voglio ricordare innanzitutto che tra i nostri compiti non c'è soltanto quello di accertare il più possibile la verità rispetto a fatti inquietanti che hanno messo in pericolo le istituzioni, ma anche quello di suggerire proposte di revisioni legislative e di strutture affinché gli organismi che nel passato non hanno potuto adempiere con soddisfazione alla loro funzione vengano modificati e rafforzati. Non possiamo occuparci soltanto dei fatti in quanto accaduti, ma anche della sproporzione o della non corrispondenza degli strumenti di sicurezza, dell'apparato di difesa della democrazia e delle responsabilità politiche in generale in ordine ai fatti che avvengono.

Poichè tengo nota di tutte le domande che vengono poste ai nostri ospiti, considero inutile ripetere cose che pure costituiscono materiale di meditazione per tutti i membri della Commissione ed approfitto invece per porre alcune domande che mi interessano sotto il profilo delle eventuali proposte che potremo avanzare in ordine al miglior funzionamento dei servizi e degli apparati che devono difendere il diritto e la democrazia nel nostro paese. La prima domanda la collego ad un episodio che mi ha sconcertato. Naturalmente ho letto soltanto i giornali e non so se le notizie ivi riportate siano del tutto fondate. Ho letto che in questi giorni si è registrata una confessione circa gli autori del delitto Mattarella e che il succedersi degli avvenimenti è stato tale da consentire agli autori dell'efferato delitto di sparire.

A me non interessano i risvolti giudiziari della vicenda o quello che accadrà, ma quando nel corso di procedimenti giudiziari emergono incongruenze o contraddizioni che possono deviare l'accertamento della verità o rendere tardivo l'interesse dei pubblici poteri, quali forme di intervento sono immaginabili? Quando avvengono questi fatti, vi è qualcuno che se ne occupa o il tutto resta semplicemente una registrazione di un fatto collocato all'interno di un processo che non impone, dal punto di vista del funzionamento dei servizi che devono prevenire certi episodi, una lezione per vedere come seguire con la necessaria vigilanza e con interventi *ad hoc* certi accadimenti? Ciò in considerazione del fatto che tutto quello che arriva in tempo serve per gli accertamenti, mentre tutto quello che arriva in ritardo non solo non serve ma rischia di deviare l'accertamento della verità. Che reazioni vi sono negli apparati, nei servizi, nell'amministrazione quando ci si trova di fronte ad incongruenze così evidenti che dimostrano come in alcuni casi si alzino ostacoli obiettivi per impedire di andare a fondo nelle indagini su certi delitti e su certe stragi?

Negli interventi di altri colleghi e in quello del nostro ospite è stato toccato il problema del presunto inquinamento dei servizi, cioè delle zone d'ombra che si sono manifestate in alcune vicende che hanno visto coinvolti i servizi stessi. Non parlo naturalmente di notizie apparse sui giornali o di polemiche politiche, bensì di sentenze della magistratura che, come è stato detto, non sono la Bibbia ma sono pur sempre atti che provengono da tribunali della Repubblica e che quindi hanno una loro efficacia. Quando ci troviamo di fronte a sentenze che esprimono in

termini nominativi responsabilità e collegamenti con servizi ed uffici, le conseguenze, non dal punto di vista della giustizia che farà il suo corso, ma da quello operativo devono essere tali da portare ad eliminare le cause di quello che è avvenuto e di quello che può ancora accadere. Una simile analisi è facile da fare oppure vi sono difficoltà procedurali o norme evanescenti che la rendono difficile? È possibile immaginare una normativa più rigorosa, quasi automatica, non solo sotto il profilo della cautela quando vi è un giudizio in corso, ma anche da punto di vista dell'intervento drastico, per tenere sempre separati servizi e amministrazioni da fenomeni di inquinamento che possono sempre sorgere, salvo il riferirsi a verità accertate? A me sembra che questo dovrebbe essere un elemento sul quale l'esperienza del nostro ospite potrebbe fornire indicazioni non solo per accertare le cause del non funzionamento, ma anche per prevedere l'irrobustimento di obblighi in certe fattispecie e per avere certezza di una chiara delimitazione delle aree di possibili inquinamenti dei servizi o dell'amministrazione.

Si è molto parlato inoltre dei legami internazionali. Il prefetto Parisi giustamente afferma che in questa fase Parigi può avere una certa rilevanza ma che vi sono anche altri aspetti da considerare. Ho preso atto con soddisfazione che è stato comunicato che esistono forme di collaborazione assai importanti con la Francia e con la Germania per il coordinamento dell'attività delle rispettive forze di polizia al fine di rendere più incisive le forme di accertamento. Tuttavia domando al prefetto Parisi se, dal punto di vista di queste esperienze anche operative di collegamento tra amministrazioni di Stati diversi in ordine a questo fenomeno, non sia forse giunto il momento di prendere una iniziativa a livello europeo per una migliore definizione della tematica dell'estradizione, dal momento che la tutela del fuoriuscito politico e del perseguitato politico non può interferire nella lotta al terrorismo, che ha connessioni con la criminalità organizzata e che dovrebbe avere una risposta molto più efficace attraverso la definizione di uno spazio giuridico a livello europeo. Non è una questione di repressione o di amministrazione di servizi; intendo solo dire che un Governo di un paese provato dal fenomeno terroristico, come l'Italia, potrebbe rendersi promotore di una revisione di accordi e di normative nel rapporto tra gli Stati in maniera da rendere tali normative e accordi più attuali in relazione agli avvenimenti che si succedono e che sono sotto gli occhi di tutti.

Nessuno di noi vuole colpire il diritto dei fuoriusciti politici a non essere perseguitati, ma questa commistione tra figure che sono molte diverse credo debba essere valutata.

Allora mi domando se non sia opportuno che il Governo, nella sua collegialità, prenda anche l'iniziativa di proporre su scala europea una revisione, un aggiornamento di strumenti che facilitino l'opera di repressione o di intervento di fronte a fatti di questo genere.

Quarta domanda: lei ha più volte detto, nel corso del suo intervento, quando ci troviamo di fronte a strozzature, a dubbi, a materia non definita, che i servizi erano impreparati, che la stessa cultura del paese, la cultura dei dirigenti, della classe politica era impreparata rispetto a queste situazioni; l'impreparazione poi diventa impotenza e questa diventa non controllo e, sul non controllo degli episodi si sviluppa tutta

la cultura del sospetto con quello che noi evidentemente sappiamo. Però l'impreparazione, anche culturale e vorrei aggiungere perfino scientifica, nell'affrontare certi fenomeni non è un disagio che scende dalle stelle, è una concreta situazione di storture precise che esistono. Mi spiego meglio: se ci si mette parecchi anni ad attuare una legge che istituisce un servizio in un certo modo; se continuano ad esistere duplicati, sovrapposizioni di responsabilità e non si provvede a riorganizzare, a semplificare ed unire certe forme di intervento per dare l'autorevolezza che questi strumenti devono avere; se non si provvede ad irrobustire i servizi e l'apparato dell'Amministrazione, anche di quelle componenti di analisi scientifica, di ricerca, di collegamenti con altri Stati non soltanto in rapporto alla repressione dei fenomeni, ma anche alla prevenzione, allo studio, all'accertamento, è probabile che noi scopriamo l'impreparazione tutte le volte che un fatto nuovo si presenta alla ribalta e sempre dobbiamo rassegnarci a denunciare una quasi impotenza di intervento perchè non abbiamo in tempo fatto quello che dovevamo fare per mettere i servizi e l'Amministrazione, anche dal punto di vista della professionalità e della preparazione delle persone, in grado di agire. Si sta facendo, si fa, c'è una certa efficienza? Lei ritiene che sia utile che il Parlamento si faccia carico di questo e suggerisca una più profonda azione di bonifica, di riorganizzazione, di modernizzazione di questi strumenti ed apparati per controllare il presente, ma anche per prepararsi al futuro che può essere ricco di sorprese, dal terrorismo batteriologico ad altre cose di questo genere? Queste domande non riguardano una fattispecie precisa ma per noi sono importanti perchè credo che qualche suggerimento su come riformare lo Stato anche in questo delicato settore dovremo darlo.

Per ultimo il problema di Gelli: qui mi rivolgo in particolare anche al nostro Presidente, perchè sono molto preoccupato per l'ipotesi - qualche volta abbastanza semplice - che si fa di credere che si risolva un problema di questo genere offrendo a Gelli una tribuna dove possa continuare a fare il polverone che è abituato a fare. Il problema non è solo quello di rincorrere le cose giornalistiche per dare una tribuna anche istituzionalmente autorevole a chi già usa quelle non autorevoli per fare cose di questo genere. Nelle mie richieste non c'è nulla di spettacolare o di protagonista, ma devo dire che - se da un lato è soddisfacente la risposta del prefetto Parisi che c'è una vigilanza perchè in rapporto alla legge sulle associazioni coperte non ci si trova di fronte ad una ricostruzione di uno strumento che è stato giustamente condannato dal nostro ordinamento con un intervento legislativo - devo dire che non possiamo ritenere esaurita con questo la vigilanza, ciascuno per la propria parte, dei servizi, dell'Amministrazione, del Governo e del Parlamento; perchè se per esempio il signor Gelli, pur non avendo la velleità di ricostruire una altra volta uno strumento sbagliato e perseguibile, continua ad avere riunioni, incontri, discussioni con persone investite di responsabilità e si vanta sui giornali di dover rifiutare venti richieste di incontro giornalmente, e se questi incontri avvengono e coinvolgono persone che hanno delle responsabilità, tutto questo non è configurabile nella fattispecie della ricostituzione di una associazione coperta, ma forse è configurabile dal punto di vista della garanzia della difesa dello Stato che, attraverso questi strumenti non si

arrivi di nuovo a collusioni, a connubi, a collegamenti che sono certamente discutibili.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Perchè si suppone che stavolta non dia tessere.

GRANELLI. Mi interessa il fatto di vedere se certi episodi, certe chiamate in causa per Ustica, certe riunioni nuovamente realizzate tra partigiani e repubblicani, con tutto quello che di ambiguo c'è in queste cose, sono fatti che si pongono fuori dalla fattispecie della riorganizzazione proibita di una associazione coperta; ma, dal punto di vista della sicurezza dello Stato e del diritto di difendersi rispetto ad una persona, che oltre ad essere protetta dall'ordinamento pare tornata in ottima salute rispetto alle condizioni precarie in cui si trovava quando è entrata nel nostro paese, forse può richiedere una vigilanza più specifica, un accertamento se non altro con le persone che vengono coinvolte in questi incontri ed hanno delle responsabilità, per evitare di trovarsi un giorno di fronte ad una offensiva nuovamente pericolosa per le nostre istituzioni, perchè la P2 non era soltanto una associazione occulta per affari, un po' di politica e un po' di informazioni, ma aveva l'ambizione di sostituire il potere occulto al potere costituzionale, democratico e legittimo e quindi il fenomeno e la persona non vanno sottovalutati. Non si tratta di fare di nessuno un eroe; si tratta di rispettare il diritto, la legge, perchè dove non si può arrivare non si deve arrivare, ma la precauzione suggerisce di essere presenti ed è meglio non arrivare tardi. In questo senso credo che la preoccupazione non sia infondata.

PRESIDENTE. Vorrei dire al senatore Granelli che dopo le due audizioni del Capo della Polizia, così importanti e rilevanti, sulle quali i giudizi sono molto vari, abbiamo raccolto una massa di notizie e di informazioni che dovremo valutare, anche per vedere come orientarci in seguito, come continuare le audizioni e in che modo.

Quindi mi proponevo di annunciare la convocazione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai Capigruppo per fare in settimana, o nella settimana prossima, un esame della situazione da portare avanti in questa materia. Ho anche un'idea che sottoporro alla fine di questa riunione e che riguarda tre filoni in cui la nostra Commissione è chiamata ad operare: quello, per esempio, sul terrorismo, la possibilità di ricostituzione di riaggregazioni, il sistema carcerario ed i latitanti, per poter cominciare a predisporre altre audizioni. Propono di esaurire i lavori in maniera di predisporre la prima relazione da mandare al Parlamento ed anche di vedere se possiamo anticipare una relazione su tutta la materia del terrorismo, facendo insieme tutto il lavoro sulle stragi e sulle altre materie.

Per quanto riguarda l'altra questione, cioè la vicenda di Gelli, devo dire che nella riunione che domani faremo con i nostri magistrati e consulenti vorrei proporre loro una valutazione, uno studio ed un parere su come può essere affrontato (in una eventuale prossima audizione) l'interrogatorio di Gelli, se la Commissione lo ritiene opportuno. Vorrei che i magistrati studiassero il modo in cui potrebbe essere affrontato un eventuale interrogatorio di Gelli. Vorrei anche dire che non ho avuto un

atteggiamento passivo su questi problemi. Ho fatto presente l'opportunità (l'ho detto anche prima che considero Gelli non soltanto un cittadino che in questo momento gode di una certa libertà, ma un cittadino che sta in libertà perchè non possiamo, per un meccanismo di estradizione, catturarlo, altrimenti sarebbe arrestato) di fare passi perchè presso il Governo svizzero si possa rivedere anche quella decisione che potrebbe essere di nuovo esaminata. Quindi una attenzione particolare a Gelli questa Commissione la deve portare, sia perchè ce lo troviamo addirittura in molti dei procedimenti giudiziari che sono ancora in fase attiva, sia perchè ce lo troviamo con questa attività che sta sviluppando e che considero pericolosa anche per l'aspetto di messaggio che in genere potrebbe essere anche un ricatto e, in alcuni casi, è anche un ricatto, proprio perchè questo personaggio è una mina da cui dobbiamo liberare il nostro cammino.

Detto questo, con queste due cose che volevo dire al senatore Granelli e alla Commissione, di prestare attenzione a questi aspetti, do la parola al Capo della Polizia.

PARISI. Senatore Granelli, la ringrazio per le parole gentili di adesione e per avere posto in luce più di un aspetto particolare. Riguardo il problema del rinvigorismento degli apparati, nelle cose umane tutto è preferibile, nulla è perfetto, nel momento stesso in cui si consegue un progresso ci si accorge di essere indietro riguardo un'altra cosa che intanto si è evoluta, e la necessità di questo rinvigorismento è fondamentale.

Il giudizio complessivo sulla tenuta delle istituzioni di sicurezza è oggi ottimo e adeguato al tempo in cui viviamo e lo si è visto nei successi delle forze dell'ordine negli ultimi due anni, successi cospicui che hanno consentito di smobilitare gran parte dell'apparato eversivo terroristico e, anche attraverso l'apertura delle relazioni internazionali, di avere un quadro orientativo delle alleanze e delle strategie internazionali; con una parte di allarme in più per la convergenza sulle stesse tematiche da parte dei gruppi eversivi di destra e di sinistra. Questa congiunzione crea maggiore allarme e pericolosità per il fatto che attività terroristiche si possono svolgere in direzione degli stessi obiettivi, o per gli stessi obiettivi, con disorientamento nelle indagini e possibilità di depistaggio operativo.

Il gioco dei comunicati e delle rivendicazioni è anche esso uno strumento di inquinamento delle attività indagatorie per fatti eversivo-terroristici.

Come rinvigorire gli apparati? Lei ha parlato poi di un altro problema che ritengo rientri, seppur portato al quarto posto, nella parte prima dal punto di vista logico, cioè l'analisi dei problemi. Qui siamo più di fronte ai problemi dei servizi di informazione; il compito di analizzare scientificamente gli avvenimenti, di non vedere solo in superficie i fatti, di penetrare in essi, di riuscire a vedere cosa c'è dietro è un fatto fondamentale. In questo vi è stata carenza istituzionale negli anni antecedenti, negli anni della crisi dello Stato e delle istituzioni, dal 1970 al 1990, posto che fino al 1970 più o meno si è vivacchiato sul filo di una cultura che risultava al tempo reativa ma che tutto sommato, sia pure con difficoltà, annaspamenti, distonie anacronistiche, portava

comunque all'equilibrio nell'ordine pubblico. Era un equilibrio-squilibrio che nasceva più da un'incapacità di risolvere meglio i problemi dell'ordine pubblico che non per un fatto sempre di cultura; per un'insufficienza che ritengo di poter definire culturale e storica dove in effetti la concezione dell'autorità non era intesa come responsabilità, come modernamente e univocamente accettata, ma come forma più o meno autoritaria di tipo tradizionale o di autoritarismo di tipo tradizionale.

Il problema dei servizi di informazione e della capacità di penetrare gli avvenimenti è fondamentale. In fondo un'informazione corretta porta ad esercitare la prevenzione nel migliore dei modi attraverso un panorama che permetta di inquadrare la storia che viviamo e di intravedere, per intuizione, tra la somma di informazioni note nello scenario, le parti non note.

Di qui, prefigurare le conseguenze di questa realtà storica nelle sue evoluzioni future, immaginando quello che potrà accadere con interventi di un tipo piuttosto che di un altro. Come in economia e in finanza si possono presentare diverse articolazioni di conseguenze se si pratica una politica di intervento o un'altra, lo stesso avviene nel settore della sicurezza, della politica, degli interventi interni e internazionali per cercare di porre un blocco e un freno ai pericoli.

Questo è certamente il primo modo di intervenire: dare all'autorità politica l'*input* necessario perchè possa capire cosa sta avvenendo, che cosa potrà avvenire di lì a tre o sei mesi. Un quadro orientativo che sia valido almeno a sei mesi è fondamentale perchè l'uomo politico che ha una responsabilità di Governo possa operare scelte intelligenti e tempestive. Questo è il primo atto fondamentale di un servizio che, riuscendo ad anticipare e inquadrare, attraverso l'analisi scientifica da lei così ben definita, quella che può essere la sequenza che sta per verificarsi, riesca ad inquadrare i correttivi per bloccare un certo tipo di eventi negativi. Questo è il primo modulo di intervento, di prevenzione e la prima linea dello Stato, delle istituzioni e della sicurezza.

Avere questo quadro è fondamentale, così si misurano esattamente i rischi e i benefici, o, tra i diversi rischi ineludibili, si possono scegliere i rischi minori, fare una valutazione e accettare le conseguenze.

Poi c'è la frase nella quale i Servizi comunicano fra loro, fase ulteriore di approfondimento della tematica che si conosce e in questo campo è importantissima la comunicazione continua per percepire, attraverso i contatti, ogni motivo di mugugno, di malcontento, di indispettimento, di collera, di disperazione, di rabbia, di volontà di vendetta in tutte le direzioni, perchè questo tipo di rapporto facilita certamente la procedura di chiarimento ed evita problemi e malintesi.

Infine c'è la fase in cui intervengono soggetti esterni, gruppi terroristici, mercenari, criminali, non importa quale sia la parte, hanno sempre un loro mandante, qualcuno che li manovra e in questo caso non si muovono mai senza una direttiva precisa; è evidente che in questo caso scatta l'operatività di quella che definisco la prima linea operativa esterna, e cioè quella delle forze di Polizia. Di casi di prevenzione ce ne sono tanti a merito di tutte le forze di Polizia che hanno bloccato in frontiera gente con carichi di esplosivo che stava per entrare nel territorio, o hanno bloccato all'ultimo momento un

soggetto, sono intervenuti su questo o quell'ordigno; si può dire che sono fatti, se non giornalieri, per lo meno frequentissimi.

Infine c'è l'intervento di repressione, che può essere più o meno facile a seconda che la posizione dell'operatore sia più o meno schermata.

Da parte dello Stato l'intenzione è quella di arrivare sempre alla chiarezza; come si riesce ad ottenere questi benefici? Sono lieto della sua domanda perchè qui risiede la parte più importante di tutto il ragionamento di quattro ore: si riesce a bloccare il terrorismo sicuramente meglio attraverso questa politica che si fonda essenzialmente sulla credibilità delle istituzioni, cioè sulla credibilità dei servizi d'informazione, delle forze di polizia, della magistratura, del Governo. Perchè nel momento in cui campagne disinformative o intossicate o frutto dell'intossicazione producono cortine negative, vi è la rarefazione della collaborazione: se voi avete idea di quello che accade quando un personaggio è messo in stato di accusa, quando un servizio d'informazione è contestato! Si dileguano tutti i *partners* e automaticamente si perde assolutamente il respiro dell'informazione e c'è una completa perdita di tono. La preoccupazione di trovarsi invischiati con gente compromessa determina una fuga generale e questo avviene in direzione di forze di polizia nel momento in cui vengono contestate. Ecco perchè tutti gli Stati civili e democratici reggono la cultura dello Stato come fatto fondamentale della vita, perchè la cultura contro le istituzioni della sicurezza è una cultura contro se stessi: è come andare completamente disarmati contro i pericoli più gravi e credetemi che non lo dico per me, ma semmai pensando alla mia famiglia e ai concittadini. Il problema è quello di invertire la tendenza rispetto alla nostra incapacità di renderci conto che lo Stato produce il massimo del suo sforzo per il miglior risultato e laddove non arriva non riesce ad arrivare; allora aiutiamolo con un atto di fiducia, come si fa con lo scolaro volenteroso ma non totalmente capace. Aiutiamolo a migliorare, non contestiamolo e non preoccupiamolo di più, anche perchè se è vero che ad alto livello si coglie il valore politico di certe posizioni, alla base delle organizzazioni questa comprensione non c'è e quindi si corre il rischio che si affermi la politica del far meno, del fare con minore impegno, che è ancora peggiore.

Ecco perchè dobbiamo stare molto attenti, perchè questa politica viene fuori del rifiuto di continuare a corrispondere di fronte all'incomprensione o addirittura all'ingratitudine: affrontare tutti i giorni compiti rischiosi in condizioni pericolose dovrebbe portare a manifestare molta gratitudine e apprezzamento per tutti coloro che a qualsiasi livello (magistrati, funzionari, carabinieri) operano nello Stato per la difesa di tutti quanti noi. Il problema dell'analisi è fondamentale: migliorare le istituzioni significa educare l'apparato e abituare gli allievi fin dalla scuola a rispettare il culto delle istituzioni, nelle quali siamo tutti rappresentati; come voi rappresentate il popolo, noi rappresentiamo un certo tipo di Stato-amministrazione e quindi ognuno ha una sua funzione.

Quando parliamo di inquinamento, non parliamo di inquinamento di servizi, ma piuttosto di deviazioni soggettive nei servizi: i servizi non sono deviabili, non possono deviare e nel momento in cui un

personaggio in un servizio di informazione ha una condotta che non è quella che dovrebbe tenere, è un traditore della sua funzione, è un uomo che è venuto meno al suo mandato, alle regole di onore e non può più essere espressione del servizio, tant'è vero che ne viene espulso. Casi di questo genere, legati più a problemi di interesse che ad altro, purtroppo mortificano certe istituzioni e le addolorano, ma non di meno ribadiscono il grande pregio di quelli che hanno lavorato bene, risparmiando molti mali all'Italia. I servizi di informazione non sono meno meritevoli delle forze di polizia di grande apprezzamento; noi citeremo i tre, quattro, cinque casi di soggetti che per ignoranza, per improprietà, per leggerezza o per corruzione sono venuti meno, ma questo potremmo farlo con qualunque istituzione umana perchè nell'umano c'è l'errore, e da questo dovremmo far discendere le conseguenze di una negatività che invece non esiste. Aggiungiamo che se le forze di polizia di tanto in tanto hanno la possibilità di sentirsi valorizzate da qualche operazione, nei servizi di informazione si lavora in silenzio e i risultati non si potranno mai enunciare in termini precisi: i grandi benefici che si danno alla comunità non potranno mai essere misurati.

PRESIDENTE. Signor prefetto, se mi consente una interruzione.

Questa Commissione non potrà certo essere accusata, nè il suo Presidente, di ingratitudine verso le forze dello Stato nell'adempiere al mandato che il Parlamento l'ha chiamata a svolgere. Noi siamo qui per valutare un campo vastissimo che deriva soprattutto da una eredità del passato che so non essere di sua competenza.

Voglio però dire che la gratitudine che dobbiamo ai servitori dello Stato sarebbe aiutata se nel passato avessimo avuto successo nel cacciare tutte le ombre da questo periodo che è durato un ventennio e che ancora non ci consente di dire che c'è chiarezza e verità. Credo che lo Stato che oggi lei serve sarebbe molto aiutato nell'acquisire il rispetto dei cittadini se riuscissimo a fare luce nel periodo oscuro e si allontanassero tutti i sospetti, le insinuazioni e i ricatti di questo ventennio.

Quindi il lavoro di questa Commissione non deve essere visto come un elemento di disturbo per una ricerca che può essere considerata non sempre disinteressata, stiamo facendo un lavoro che se avrà successo, a lungo andare, porterà vantaggi allo stato che lei serve e alle istituzioni che lei serve.

Volevo dire questo perchè non si avesse l'impressione che una Commissione di inchiesta sia conflittuale rispetto alle istituzioni che lei rappresenta. La Commissione d'inchiesta cerca anche di dare valore alle istituzioni che lei rappresenta.

PARISI. La ringrazio, signor Presidente; ciò mi impone una precedenza nella replica al Presidente, che ho avuto l'onore di conoscere da diversi anni, in un rapporto di collaborazione stretta nella precedente funzione. Il suo senso dello Stato è alto, il suo rispetto delle istituzioni, così come il sostegno che ha dato anche all'emancipazione, nel quadro di un dibattito aperto allargato a tutte le forze, per chiarire, recuperare l'indirizzo e talvolta rimproverare, ma tutto finalizzato al meglio.

Non ho mai creduto che qui si pensi qualcosa di diverso; mi riferisco purtroppo a correnti di opinione che talvolta vanno al di là dei banchi del Parlamento e che non giovano alle istituzioni, affinché ciascuno nel suo ambito senta la responsabilità di trasmettere questi pensieri e queste preoccupazioni, considerando gli effetti negativi che si determinano, che sono paralizzanti o distruttivi per le istituzioni. Siccome li ho vissuti con la mortificazione dell'esclusione e dell'abbandono, posso dire che queste esperienze educano ad amare lo Stato; se si gioisce soltanto, o si critica, non si può sapere quello che si avverte nella sofferenza quando si è parte integrante. È come quando si mortifica un arto, che si avverte una sofferenza diretta che non si può avvertire dall'esterno. Quando si vede che c'è la mutilazione e per effetto di questo un senso di asfissia, è chiaro che le cose non vanno bene; sento allora di dover dare, nella mia responsabilità, un contributo a chiarire cosa accade all'interno degli apparati. Sento di doverlo fare, cogliendo l'occasione della preziosa domanda del senatore Granelli, altrimenti non ne avrei mai parlato.

Per quanto riguarda la questione Mattarella devo precisare che c'è una grossa indagine in corso. Il brandello cui lei ha fatto riferimento non risolve il caso Mattarella, anche perchè sarebbe veramente risibile se lo risolvesse. Stiamo lavorando per chiarire questo episodio. Vi sono anche contributi testimoniali importanti. Speriamo perciò che presto sia possibile far luce su questo e su altri delitti eccellenti. È uno degli impegni che mi sono posto in via prioritaria: è indispensabile chiarire i delitti di mafia, cioè i delitti del terrorismo mafioso.

Inoltre stiamo lavorando per quanto concerne i legami internazionali del terrorismo e le estradizioni. Stiamo lavorando in maniera consistente ed i rapporti internazionali si fanno sempre più fitti. L'apertura in materia estradizionale tende a migliorare ogni momento.

Infine dichiaro di raccogliere la raccomandazione rivoltami dal Presidente. Signor Presidente, lei ha detto che se facessimo più luce nel passato avremmo più fiducia per il presente e per il futuro. Certamente mi rendo conto di questo, ma, onorevole Presidente, mi permetta di non parlare come Capo della Polizia e come prefetto, ma semplicemente come vecchio poliziotto. In questa veste posso affermare che quando i delitti non si scoprono nell'immediato è estremamente più difficile scoprirli. Perciò, per quanto riguarda la strage di Piazza Fontana, è molto probabile che non riuscirò a risolvere la questione. Sono una persona seria, per cui non posso prendervi in giro. Se trovassi il modo di risolverla, lo farei certamente.

CIPRIANI. Non può fare queste affermazioni in sede di replica; non può dire quello che vuole perchè, in questo caso, anch'io mi sentirei autorizzato a dire ciò che voglio. Mi trovo qui per cercare di capire come mai non si sono individuati i responsabili delle stragi.

PARISI. Non si era all'altezza di farlo.

CIPRIANI. Ci sono stati 160 morti. Siamo qui proprio per chiarire questa situazione. So che alcuni carabinieri sono stati mandati a morire;

anzi, so che un colonnello dei carabinieri ha mandato a morire ben 3 carabinieri a Peteano.

PARISI. Aspettiamo a valutare queste cose.

CIPRIANI. Tutti i morti per strage non possono aspettare.

PARISI. Si tratta di un caso isolato e quindi, come tale, non incide sull'istituzione. Un caso isolato, per quanto deviato, riguarda un solo personaggio; non può incidere su una istituzione che è preordinata a risolvere determinati problemi.

CIPRIANI. Allora tutti i capi dei servizi segreti erano casi deviati.

PRESIDENTE. Individuare le cause delle stragi ed i loro responsabili è il compito della nostra Commissione e certamente non possiamo risolvere oggi il problema. Si potrebbero dire molte cose necessarie ad approfondire la materia, ma non credo sia il caso di farlo.

CIPRIANI. Questa Commissione parlamentare deve essere rispettata anche dal Capo della Polizia.

PRESIDENTE. La sta rispettando, ma sta anche dando una sua valutazione dei fatti.

PARISI. Mi permetto di dire che non c'è assolutamente nulla di irrispettoso.

CIPRIANI. Si continuano a fare affermazioni contro le istituzioni mentre deve essere resa giustizia a tutti quei morti.

PARISI. Crede forse che io la pensi diversamente da lei?

CIPRIANI. Si vogliono chiarire le cose, non si devono attaccare le istituzioni. Bisogna dire chiaramente che i servizi in quegli anni funzionavano in quel modo.

PARISI. Non avevo alcuna intenzione di essere irrispettoso verso un onorevole parlamentare.

CIPRIANI. Personalmente non mi offendo, ma sono costretto a ricordare che questa è una Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Devo richiamarvi all'ordine, anzi sono stato forse troppo tollerante.

CIPRIANI. Vi è stata tolleranza anche da parte nostra.

PARISI. Vorrei arrivare ad una conclusione logica del problema per la parte che mi riguarda. Certamente esiste un passato ed ho già precisato che sul passato si continuerà a lavorare con il massimo

impegno, ma anche con le difficoltà che obiettivamente l'indagine su fatti passati implica. Certamente se nell'immediato non sono state individuate le piste giuste è difficile individuarle dieci o venti anni dopo. Tutto può essere comunque chiarito: è sperabile che un superstite, un pentito o una persona che sa qualcosa ci offra il suo aiuto anche dopo venti anni. Può anche darsi che noi diventiamo così bravi da risolvere il problema da soli.

Bisogna soprattutto considerare l'attività svolta dagli anni '80 in poi. Questa attività è assolutamente diversa, è una nuova linea di pensiero, è una nuova costruzione della politica dell'ordine pubblico dell'impianto delle forze di Polizia. Infatti le forze di Polizia da quella data sono inserite nel Paese come parte integrante della popolazione. Dagli anni '80 si opera in una linea di comunicazione diretta, di apertura e di comprensione. Infatti l'indagine è mirata in senso sistematicamente corretto, i casi di deviazione non esistono se non come casi di persone che infrangono la legge, ma ciò avviene dappertutto, anche nelle migliori istituzioni, ma con le conseguenze che non sono risparmiate ad alcuno; per di più non è stato preordinato alcun sistema di immunità o di copertura.

In questo senso, senatore Granelli, ritengo che le leggi esistenti siano più che adeguate e che non occorranò nuove leggi. Anzitutto e al di là di ogni dubbio il costume democratico deve migliorare. Questo però è un fatto generale: è il rispetto reciproco, è la tolleranza, l'accettazione e la comprensione dei problemi reciproci, ma soprattutto è il rispetto delle posizioni altrui. Infatti se il rispetto manca è impossibile costruire una nuova linea.

Non parlo per il passato; il passato può essere giudicato in molti modi, ma soprattutto voi dovete giudicarlo. Dobbiamo però considerare che vi è una svolta in atto. Questa svolta non è soltanto mia personale o del Ministro dell'interno, ma appartiene a tante amministrazioni, a moltissimi uomini. È una svolta dovuta ad una effettiva crescita, ad una emancipazione vera della democrazia, al fatto che queste istituzioni non servono l'uno o l'altro, ma servono tutta la società. Noi siamo onorati di servire tutta la società. Non vorremmo mai servire una sola parte e neppure privilegiare una parte rispetto alla altra.

Stando così le cose, noi vi offriamo il miglior servizio, sperando che questo possa soddisfarvi pienamente. Certo bisogna considerare che vi sono dei limiti all'azione umana. Tali limiti si pongono sia per quanto riguarda la prevenzione che per quanto riguarda la repressione. Certo non è possibile arrivare a tutto.

FINOCCHIARO FIDELBO. La prima considerazione che intendo fare è che ho seguito molto attentamente le cose dette oggi e mi sono resa conto delle diverse posizioni emerse rispetto all'atteggiamento da assumere nei confronti delle istituzioni ed al loro ruolo. Credo di aver perfettamente compreso ciò che il prefetto Parisi ha detto per quanto concerne la tutela delle istituzioni, la credibilità ed il buon nome (consentitemi di usare questa espressione non in senso negativo) delle istituzioni stesse.

Apprezzo questa ricostruzione nella sua dignità, ma vi è qualcosa che mi allontana profondamente da essa. Infatti credo che la tutela delle

istituzioni e la loro credibilità sia un fine da raggiungere; non può essere un postulato da cui partire.

Le considerazioni che intendo fare non sono semplicemente teoriche poichè avranno riflessi anche sulle domande che intendo rivolgerle. Ritengo che in un sistema democratico nessun potere si autolegittimi. Credo anzi che questa posizione sia condivisa pressocchè da tutti. Nessun potere si autolegittima, neppure quello della magistratura, che infatti può ricevere legittimazione soltanto dal consenso popolare. Non si autolegittima quindi neanche il potere degli apparati dello Stato, neppure quello degli apparati investigativi della polizia dello Stato.

Proprio partendo da questa diversa posizione per quanto riguarda la credibilità delle istituzioni (posta dal prefetto come un postulato, mentre noi la consideriamo un fine) debbo dire che mi sembra vi sia stata una sopravvalutazione della capacità di resistenza democratica in questi anni in Italia. Dall'altra parte ritengo stia il giudizio che il prefetto ha espresso sulle critiche che su alcune parti (insisto che si tratta di fatti non di singoli) di questi apparati sono state sollevate. Signor Prefetto, non è una denigrazione delle istituzioni. Forse può esserlo stata in momenti marginali, ma sicuramente non ad opera di coloro che sono intervenuti stamattina nel dibattito. È stata semplicemente una forma di esercizio di controllo democratico, che ha assunto anche diverse conformazioni ed ha utilizzato strumenti diversi in base al ruolo che ricoprivano i singoli soggetti che hanno svolto quest'opera. Il lavoro che la nostra Commissione sta conducendo costituisce un momento di controllo democratico, nel rispetto della forma istituzionale come forma della democrazia, ma anche nella ricerca di legittimare la nostra attività ogni volta attraverso questo controllo ed il riscontro con i fatti, le sentenze e le notizie che ci pervengono.

Ho voluto fare questa premessa perchè mi sembra che vi sia un vizio di approccio ai problemi e quindi un limite alla nostra attività investigativa nel senso dell'eccessivo credito che si dà alla resistenza democratica delle nostre istituzioni che porta a sottovalutare elementi fondamentali. Oggi, ad esempio, si è tanto parlato di Gelli. Sono certa che al nostro ospite non sfugga quale possa essere la carica eversiva di un simile personaggio e del suo progetto, nè mi rassicura il fatto che Gelli stia attualmente soltanto curando i suoi affari. Se mettiamo in connessione la sua attività affaristica con il progetto politico denominato «Piano di rinascita democratica» che egli aveva elaborato, ci rendiamo conto del pericolo esistente, stante la gestione del potere economico e considerati i rapporti finanziari che egli esercitava attraverso l'organizzazione cui era a capo. Se rileggiamo il Piano di rinascita democratica di Gelli vediamo come un forte radicamento nella finanza e quindi un controllo dell'informazione fossero momenti di passaggio decisivi per l'instaurazione di un altro Stato. Non l'attuale, signor prefetto, ma un'altra forma di Stato che sicuramente non nasceva da una volontà democratica bensì da una volontà eversiva che, passando sopra le forme del consenso e della rappresentanza, voleva instaurare una forma di Stato che presentava momenti assolutamente modificativi della democrazia, a partire dal controllo del pubblico ministero in poi.

Pertanto, con la duplice consapevolezza che Gelli è sottoposto a limitazioni dovute alla posizione giuridica che attualmente occupa e che egli gode di una certa libertà perchè è stato estradato soltanto per uno dei reati che egli ha commesso in Italia, appare comunque opportuno compiere uno sforzo per seguire gli incontri e i legami che questo personaggio va tessendo.

Passando alle domande, premetto che esse derivano dall'impostazione che ho tentato di dare al mio intervento. Si è qui parlato di Moro in maniera quasi incidentale. L'inchiesta sulla strage di via Fani e sul sequestro e l'omicidio dell'onorevole Aldo Moro presenta ancora momenti di grande opacità. Qui si è parlato del lago della Duchessa, di via Gradoli, ma bisognerebbe parlare anche della tipografia Triaca rispetto alla quale l'attività della polizia è ancora in atto.

Esiste un intervento da parte vostra per dissipare questa opacità? E se è così, sulla base di quali impulsi e di quale ipotesi investigativa? Si è inoltre parlato del caso Cirillo. Non voglio ora tornare su una questione che è stata da noi affrontata anche nella scorsa seduta circa il ruolo del Sisd in occasione di quel sequestro. In ogni caso si tratta di un ruolo minimale di primo approccio perchè successivamente le indagini vennero accentrate e gestite dal Sismi. Sono trascorsi sette anni e sono avvenuti fatti molto inquietanti nel frattempo: morti naturali, morti sospette o violente. Tra l'altro è stato ucciso il commissario Ammaturo. Ho una sufficiente esperienza anche di prima fila avendo fatto il magistrato per sapere che, se un rappresentante delle forze dell'ordine viene ucciso, l'attività investigativa sul caso porta in sè, oltre al normale rigore, anche una carica di impegno notevolissima e quindi immagino che anche su quest'ultimo delitto, oltre che per gli altri, le attività della polizia siano state connotate da questo maggior vigore. E allora domando al nostro ospite: le risulta che vi siano delle indagini in corso sulla base dei fatti - e non delle valutazioni - esposti nella cosiddetta ordinanza Alemi, fatti che appaiono come un intreccio che noi consideriamo fuori dai ruoli istituzionali? Vorrei che lei si esprimesse su questo intreccio tra Sismi, criminalità organizzata, la camorra di Cutolo nel caso di specie e terroristi delle brigate rosse.

PARISI. Ringrazio l'onorevole Finocchiaro per le domande che mi ha posto. Condivido il suo parere in ordine alla credibilità delle istituzioni che si conquista e non si ha su basi preconcrete. Tuttavia una credibilità maggiore l'istituzione che ho l'onore di presiedere indubbiamente l'ha acquisita, se è vero che dalla diserzione totale nei concorsi e da difficoltà quindi nel coprire anche piccoli contingenti di posti, con la legge di riforma abbiamo visto affluire centinaia di migliaia di domande per qualche migliaio di posti in più resi disponibili dall'esigenza di potenziare gli organici sottintesa dalla riforma stessa, il che ha permesso anche di acquisire elementi di grande pregio e di arricchire l'organizzazione di personale prezioso e motivato. Questa corrente di simpatia, questa tendenza a presentare domande per entrare a far parte della nostra istituzione si saldano con il ruolo civile, con la presenza di un sindacato che tutela i lavoratori e con l'anima democratica e aperta all'interno alla discussione costante con le istituzioni. Tutto ciò rappresenta un fatto che deve essere colto come segno positivo, un

segno proveniente dal popolo. Sono convinto che dobbiamo ancora conquistare posizioni ulteriori, soprattutto attraverso la cultura della professionalità che personalmente lancio come una nuova forma di patriottismo rispetto a quella dell'eroismo. Vorrei che voi poteste sentire la testimonianza del funzionario addetto alle relazioni esterne del dipartimento al quale, fin dal primo momento, ho raccomandato di non forzare l'immagine perchè questa doveva prodursi esattamente nei termini di verità, perchè la democrazia è innanzitutto verità e non mistificazione o amplificazione. La discrezione con la quale abbiamo portato avanti centinaia di operazioni antiterrorismo senza «battere la grancassa» e senza cercare plausi o riconoscimenti, così risparmiando anche l'impressione negativa all'opinione pubblica di un pericolo più grave di quello effettivo, nonchè problemi per il mondo della produzione nonchè nei rapporti internazionali, ha rappresentato un modo nuovo di concepire il nostro ruolo che è coerente con quello che la polizia, in quanto istituzione democratica e civile, ha sempre avuto anche prima della smilitarizzazione. Tutto ciò ha portato ad una crescita culturale e ad una presenza democratica della polizia sempre più sentita. Naturalmente sto parlando come Capo della polizia e non posso rispondere delle altre istituzioni che comunque ritengo permeate dallo stesso spirito di apertura e di democrazia ma rispetto alle quali non ho naturalmente poteri di indirizzo.

Nessun potere si autolegittima; la legittimazione si conquista momento per momento. Personalmente sostengo che ogni giorno ciascuno di noi inizia la carriera per legittimarsi e dimostrarsi all'altezza del compito che è chiamato a svolgere. Il conferimento di un incarico non fa la persona incaricata di quella determinata funzione; è la persona che deve convincere gli altri di essere all'altezza di tale funzione ed anzitutto deve convincere se stessa.

Per quanto riguarda la capacità di resistenza dello Stato, lo Stato è partito obiettivamente tardi per quel difetto di cultura di cui parlavo, anzi, prima ancora di questo, per il difetto di lettura, perchè è stato miope, perchè ha letto dopo, perchè gli occhiali li ha messi tardi. E questo ha permesso una serie di errori e credo che anche le deviazioni rientrino in questo perchè il potere non ammette spazi vuoti e, se questi ci sono, c'è chi cerca di riempirli; oppure, rispetto alla persona onesta e corretta, c'è lo spregiudicato che cerca di fare qualcosa di più facendo un danno.

Per quanto riguarda la questione Gelli, rispondo ulteriormente al senatore Granelli cui avevo detto poco rispetto alle tante raccomandazioni fattemi su Gelli. Io di questo personaggio sono veramente preoccupato, non perchè ritengo che possa ricreare la P2 o perchè possa trovare un clima favorevole a sè. Non è vero, infatti, che si sapesse tutto di Gelli, assolutamente. Ne aveva parlato il giudice Vigna, come della Loggia P2, in una sentenza, se non vado errato, del 1974. Ma Gelli non lo conoscevano; infatti molti non lo avevano mai inteso nominare, non sapevano chi fosse; ma, soprattutto, nessuno sapeva della potenza di Gelli e di questi suoi legami in ogni direzione perchè, avendoli ordinati settorialmente, ciascuno si individuava nel suo settore e non sapeva degli altri. E, come avesse allargato la sua area a tutto lo Stato, a tutta l'amministrazione, alla finanza, al settore dell'informazione è un fatto

emerso successivamente, perchè al momento non era assolutamente noto. Tant'è vero che ho visto qualche elemento della P2, al momento dell'uscita di queste notizie, rimanere assolutamente sbalordito perchè vi erano altri che nemmeno sospettava vi fossero.

Quindi, il problema non è che possa rivivere la persona in quei termini. Noi ci troviamo di fronte ad un uomo che ha sofferto negli affari e che desidera recuperare probabilmente negli affari, nella posizione e nell'immagine. È in questo senso che noi non sappiamo come si muoverà. Poichè non gli attribuisco il credito di poter recuperare nelle direzioni più qualificate, perchè le persone che hanno problemi di prestigio e di posizione, dopo le vicende che Gelli ha sofferto, ha avuto e in cui è incorso, le condanne penali che gli sono state inflitte (di cui ha parlato l'onorevole Presidente), è evidente che Gelli non è particolarmente raccomandabile per una persona che deve curare l'immagine. È evidente che su Gelli si deve stare attenti e quello che ho detto di aver fatto rivela la mia preoccupazione proprio perchè il fatto dei messaggi e il rischio che cominci ad accusare falsamente l'uno o l'altro di cose non avvenute è uno dei rischi che si connettono alla tutela e alla stabilità delle istituzioni. È una cosa dalla quale ci dobbiamo guardare. Quando Gelli cerca la piattaforma di lancio delle sue idee noi non sappiamo cosa potrà dire e come cercherà di offuscare magari questo o quello o di lanciare dei segnali che comunque, in qualche modo, possono creare sconcerto.

È qui, quindi, il problema sottile tra passato e futuro. Io dico che il passato è stato quello che è stato, con personaggi inquietanti, in uno scenario internazionale composito e assai strano, noi siamo stati vittime di ingenuità; abbiamo vissuto come fatti interni fatti manovrati da fuori; abbiamo accettato come soloni personaggi squallidi e di pessima reputazione e, soprattutto, privi di valori morali, di scrupoli e di attendibilità sociale. Vogliamo fare un distinguo tra il passato - che dobbiamo valutare - e il presente, che farei iniziare dall'anno 1981 per l'avvenire.

Queste sono le cose su cui mi soffermerei, perchè si tratta della linea che nasce da una nuova realtà, da un momento di verità che cresce, dal momento in cui le istituzioni si aprono, non tacciono e non adducono segreti. In sette anni di responsabilità non ho mai accampato il segreto; ho detto quello che avevo da dire in tutte le sedi. Quello che non potevo dire non l'ho detto perchè non sono una persona bugiarda, men che mai una persona che inventa. Quindi dico le cose che so, non certo quelle che non so. Nemmeno quelle che immagino posso dirvi, perchè quelle me le devo tenere per me, come ve le dovete tenere per voi nella vostra responsabilità, perchè uno può immaginare quel che vuole ma non può dire le cose se non ha elementi per provarle.

Per quanto riguarda l'onorevole Moro, via Fani, la tipografia Triaca, il caso Cirillo, onorevole Finocchiaro, queste vicende sono state vagliate dalla magistratura e le indagini sono chiuse; non possono aprirsi *ad libitum* perchè il Capo della Polizia non ha il potere di inquisire perchè egli è il Capo di una amministrazione; anche la polizia giudiziaria, se non ha *input* nuovi per cui andare dal giudice o dal procuratore della Repubblica e portare elementi nuovi non può fare assolutamente niente. Il giudice potrebbe, ritenendo l'opportunità, su basi documenta-

li e motivate di farlo, procedere. Il nostro sistema è questo; per cui, indubbiamente, ci sono indagini come quella su Ammaturo, che sono ancora in corso. C'è, per esempio, il Moro-ter, ma le questioni citate, però, sono state risolte nell'ambito di singoli processi e credo che alcune di queste sentenze siano addirittura passate in giudicato (non vorrei sbagliarmi, però).

Tuttavia da parte nostra c'è un impegno costante a far luce su tutto quello che può essere chiarito, a non prestarci a costituire zone d'ombra, soprattutto a non favorire in alcun modo persone che siano responsabili di fatti di maggiore o minore gravità. La linea del mio ufficio, la linea del Dipartimento, è di strettissimo garantismo e di legalità. Ho avuto l'onore di incontrare il presidente Gualtieri in altre sedi e posso dire che ho sempre portato in luce tutto il prodotto, forse superando quelli che dovevano essere i moduli, che la legge dettava, delle grandi linee; tutto quello che riuscivo a produrre in termini di conoscenza, lo rendevo noto perchè migliorasse l'informazione, perchè tante volte il difetto di informazione ha creato lacerazioni e sospetti. Mi auguro che questa politica di verità, che è fondamentale, accresca la democrazia.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non pretendo una risposta, ma vorrei che le cose che sto per dire rimanessero a verbale, perchè è importante che le possa sentire anche il prefetto Parisi.

Oggi sono venute fuori alcune cose che, da parte nostra, richiederanno un approfondimento.

La prima cosa che è venuta fuori, oggi, riguarda il caso Sisde-Sismi per quanto concerne l'affare Cirillo. È venuto fuori, in una successiva spiegazione del prefetto Parisi, che Sisti aveva titolo a chiedersi come mai servizi differenti chiedessero di entrare nelle carceri e, in quell'occasione, il prefetto Parisi conobbe l'intenzione di Musumeci di interessarsi del caso.

PARISI. Conobbi anche Musumeci. Questo è importante.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Tuttavia la decisione non avvenne nel momento in cui lei conobbe Musumeci ma ci fu una decisione in seguito.

PRESIDENTE. Onorevole Staiti, vuole forse fare un nuovo intervento?

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non voglio fare un nuovo intervento ma solo precisare alcune cose.

PRESIDENTE. Tutti abbiamo delle cose da precisare. Ho annunciato che riunirò l'Ufficio di Presidenza per valutare le informazioni che ci ha dato il Capo della Polizia e i programmi futuri.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ma io non pretendo risposte.

PRESIDENTE. Questo l'ho capito, ma io stesso che non ho parlato in queste due riunioni con il prefetto Parisi avrei moltissime cose da chiedere.

STAI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, ancora un solo minuto. Il fatto successivo riguarda quello che oggi è stato portato - fatto nuovo - e cioè una rassegna stampa internazionale relativa ai due giorni successivi alla cattura di Pagliai. Vorrei che questo risultasse precisamente a verbale. Dico questo perchè forse il Capo della Polizia, il prefetto Parisi, sa che il sottoscritto fu autore di una interrogazione parlamentare, venti giorni prima che la spedizione in Bolivia partisse, nella quale denunciavo l'esistenza di questa spedizione che aveva lo scopo di far fuori - lo dissi in quella interrogazione prima che avvenissero i fatti - Delle Chiaie e Pagliai.

Non si può portare quella documentazione a suffragio della propria tesi, che cioè Pagliai era un terrorista, un narco-trafficante responsabile della strage di Bologna, perchè questa è la tesi del generale Musumeci. Il gruppo di cui faceva parte Pagliai...

PRESIDENTE. La devo interrompere. Se pone i problemi in questo modo la risposta ci deve essere.

STAI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non posso accettare che venga presentata una documentazione fatta come rassegna stampa che verrebbe a dimostrare cose che sono state smentite dalle successive indagini.

PRESIDENTE. Il prefetto ci ha presentato una rassegna stampa che abbiamo acquisito come tale. Tutti gli altri elementi potranno essere portati successivamente.

Il capo della Polizia non scompare oggi nel rapporto con questa Commissione, ci saranno ancora dei contatti. Lei, ci faccia conoscere questa sua valutazione che trasmetterò al prefetto Parisi, ma in questo momento un po' tutti avremmo da proporre molti interrogativi.

PARISI. Per quanto riguarda l'intervento di Sisti, si risolse effettivamente nel chiarimento contestuale che il Sismi sarebbe subentrato al Sisd in quanto, di fronte alla richiesta di un contestuale interessamento nella stessa direzione, si chiese se fosse proprio opportuno questo intervento ulteriore, se potesse sovrapporsi, congiungersi o essere sostitutivo.

Lasciai la mano al generale Musumeci che conobbi in quella occasione, non l'avevo mai incontrato prima, cosa non precisata ma che chiarisco in questa occasione; era tutto perfettamente istituzionale, non avevo bisogno di pareri, era un fatto deontologico lasciargli la mano, niente di strano. Era un fatto deontologico perchè di fronte a un insuccesso operativo nell'informazione non c'era ragione di permanere nell'indagine.

Per quanto riguarda la rassegna stampa, essa serve solo a chiarire che non c'è un solo giornale al mondo che abbia parlato dell'ipotesi dell'uccisione di Pagliai da parte di italiani.

Presso le magistrature, i servizi di informazione e le stesse forze di polizia esiste una vasta documentazione per cui la Commissione è abilitata a chiedere ai Servizi, alla Polizia, alla Magistratura, ai Carabinieri, a tutti tutto ciò che risulta in merito all'episodio e si rassicurerà che Pagliai non l'abbiamo ucciso noi.

PRESIDENTE. Rinnovo il ringraziamento al prefetto Parisi e considero conclusa questa seconda audizione del Capo della Polizia.

La seduta termina alle ore 15,05.